

## L'immigrazione a Catania quale fattore di sviluppo locale \*

### Riassunto

Industrializzazione diffusa e sviluppo locale hanno trovato una forte affermazione con il venire meno di alcuni fattori classici della localizzazione delle attività, anche se il retaggio geografico gioca, ancora oggi, un ruolo fondamentale. I distretti costituiti nelle aree forti dell'Italia ed in alcune regioni del Mezzogiorno hanno via via attinto, per il loro sviluppo, manodopera proveniente dai paesi extracomunitari e più di recente dall'est europeo. In Sicilia l'immigrazione inizia negli anni '70: sono soprattutto tunisini e marocchini che trovano impiego nei sistemi agricoli e della pesca della Sicilia occidentale. A Catania, nello stesso periodo, iniziano ad arrivare mauriziani, filippini, cingalesi e senegalesi, successivamente, negli anni '90 è la volta di cinesi e degli europei dell'est. Questi immigrati svolgono, ad eccezione dei cinesi e dei senegalesi, soprattutto commercianti, attività lavorative di servizi collegate alle esigenze delle famiglie e costituiscono un valido supporto per lo sviluppo dell'economia locale.

### Abstract

Widespread industrialization and local development have found a strong affirmation through the progressive lack of certain classical factors based on the location of activities even though the geographical set-up still plays a fundamental role. Districts spread through the high developed areas of Italy and in certain areas of the "Mezzogiorno" (southern Italy) have slowly hired manpower from extra EU countries and most recently from Eastern Europe to develop. Immigration in Sicily begins in the early seventies: it is mainly composed of people from Tunis and Marocco working in the agricultural and fishing sectors especially in the eastern part of the island. During the same time period many people from other countries begin to arrive in Catania such as mauritian, philippines, cingalese and senegalese and even-

tually, during the nineties appear chinese and other eastern europeans. These immigrants, except the Chinese and Senegal who are mainly dealing with commercial trade, engage their working activities through services supporting families and have played a valid role in developing the local economy.

### 1. Sviluppo locale e immigrazione

La geografia economica fornisce un notevole contributo alla comprensione dei fenomeni dello sviluppo. Regioni che presentano vantaggi competitivi oggettivi, definibili di *first-nature* (risorse naturali, clima, posizione geografica) (Krugman 1993), sulle altre, spiegano con una certa facilità il loro successo e l'agglomerazione di attività economiche. I motivi delle agglomerazioni risiedono nella presenza di vantaggi: una regione attrae nuova impresa semplicemente perché ne ospita già tante e ciò determina un arricchimento del proprio territorio ed un impoverimento delle altre regioni.

La concentrazione delle attività economiche, nel modello classico, scaturisce dalle interrelazioni fra economie di scala, costi di trasporto e mobilità fattoriale. Se i costi di trasporto sono bassi e in una data regione aumenta la produzione e, di conseguenza, la domanda e le imprese sono motivate a localizzarsi lì, anche la forza lavoro migrerà. La produzione e la domanda continuerà a crescere, i motivi a spostarsi diventeranno sempre più forti, fino a realizzare, con la concentrazione delle imprese, un modello spaziale fortemente polarizzato (Baldwin 1999).

I processi cumulativi possono trovare origine



non dal movimento dei fattori, ma dalla loro accumulazione: i mercati più grandi favoriscono l'investimento e ciò, conseguentemente, li rende più grandi (*Ibidem*). Due regioni perfettamente uguali possono diventare, per l'azione di forze endogene, profondamente diverse. La loro dinamica è determinata da tre fattori: 1) la quota di occupazione nei settori a localizzazione non vincolata. Tanto maggiore è questa quota, tanto è più probabile che le attività economiche possano concentrarsi; 2) il livello dei costi di trasporto. Tanto minore è il livello dei costi di trasporto, tanto maggiore sarà la propensione all'agglomerazione; 3) la rilevanza delle economie di scala. Tanto maggiori sono le economie di scala tanto più spiccata sarà la tendenza all'agglomerazione.

La concentrazione non è un evento automatico ma molto probabile; se i costi di trasporto sono abbastanza bassi, basta un modesto cambiamento negli elementi che compongono il sistema per avviare un processo cumulativo. Questi fenomeni, in linea generale, hanno la tendenza ad auto rafforzarsi, contengono, cioè, al loro interno forze economiche che sostengono la polarizzazione. Come conseguenza di questo modello si riscontra un dualismo tra centri e periferie, tra regioni avanzate e regioni ritardate. Ma quale sarà il centro? Normalmente è la regione più ampia, o quella che presenta un vantaggio *first-nature*; essa, con livelli bassi dei costi di trasporto e alti delle economie di scala, tenderà ad attrarre tutte le attività economiche a localizzazione libera.

La geografia e la storia spiegano i motivi e l'evoluzione di questi processi di agglomerazione: così le pianure, le montagne, i collegamenti e i confini hanno avuto un ruolo rilevante, come sicuramente il percorso storico precedente (Arthur 1994) rende più facile lo sviluppo di aree già centrali. Vantaggi *first-nature* (naturali e umani) evolvono in vantaggi *second nature* (da concentrazione) integrandosi, rendendo difficile individuare i motivi del successo, così le città ed i sistemi urbani forti continuano ad espandersi non più sfruttando i vantaggi forniti dalle condizioni originali naturali ma grazie alle economie di agglomerazione (David 1999).

I costi di trasporto diventano fattore fondamentale. Se essi sono troppo elevati ogni produttore servirà solo il proprio mercato, non vi sarà scambio fra le diverse regioni e, quindi, neanche agglomerazione. Man mano che i costi decrescono aumenta la circolazione di beni e servizi e si sviluppano imprese specializzate nelle esportazioni interregionali. La riduzione dei costi di trasporto può risultare negativa per le regioni deboli e quel-

lo che viene considerato un elemento essenziale per lo sviluppo può determinare un aumento delle importazioni ed una caduta delle attività produttive preesistenti. Fra l'altro, le infrastrutture per l'interazione spaziale tendono ad essere realizzate soprattutto nelle aree centrali, dove la domanda è più forte, favorendo ulteriormente la localizzazione e la concentrazione delle imprese che risultano, così, più vicine ai mercati. Questo circolo virtuoso nelle aree centrali è fortemente negativo per le aree periferiche (Krugman 1991). Questa condizione di squilibrio, a differenza delle nazioni che, per necessità di cambio e di bilancia dei pagamenti, sono costrette a limitare, può persistere fra regioni e l'integrazione economica può portare a disparità permanenti.

Le aspettative sono un altro elemento importante, infatti, le imprese si localizzano a seconda delle dimensioni dei mercati, in particolare delle aspettative sulle dimensioni future dei mercati, così facendo favoriscono il realizzarsi dello sviluppo di quella regione. La stessa cosa si verifica per i lavoratori: l'aspettativa di un lavoro gratificante, ben remunerato e duraturo anche per il futuro, in una determinata regione, avvia flussi di emigrazione che privano le aree di origine di risorse intellettuali, di capitale umano e di imprenditori. La fuga di cervelli e di imprenditori opera a favore del sottosviluppo nelle regioni di partenza e a favore dello sviluppo in quelle di arrivo, dove vengono realizzate nuove scoperte e nuove imprese (Ottaviano 1999).

La geografia economica, attualmente, non presenta un mondo deterministico ma possibilista con un interesse sempre crescente nei confronti delle capacità umane e con spunti di volontarismo. Il modello dello sviluppo non è irreversibile, vi sono forze che possono frenare, fermare e invertire i processi agglomerativi e innescare lo sviluppo delle regioni periferiche (Krugman 1991; Krugman e Venables 1995; Ohlin 1993; Myrdal 1957; Henderson 1974). Non sono le caratteristiche naturali delle regioni a qualificare il centro o la periferia ma l'organizzazione sociale ed economica degli spazi (debole o forte spazializzazione) determinata dagli attori politici e dalle dinamiche di imprese e lavoratori, quantificabili in base ad alcuni parametri economici. Se questi parametri si modificano, possono mutare le condizioni, le aspettative, i comportamenti ed i risultati e le medesime forze agglomerative che determinano il declino di una regione possono provocarne lo sviluppo. Naturalmente, proprio per il carattere cumulativo delle forze in gioco, questo cambiamento è un fatto complesso che passa attraverso il

rallentamento e l'arresto del declino per potere avviare successivamente la crescita. Una svolta dopo la quale le negatività diventano positività, dove le forze che prima favorivano il declino, contribuiscono efficacemente allo sviluppo (Viesti 2000).

Fino agli anni '80 il modello di crescita si basava su un ordine internazionale relativamente stabile e su alcune logiche ben delineate dagli economisti e dai geografi economisti (gestione keynesiana della domanda, organizzazione ford-tayloristica della produzione, ecc.). Da circa un ventennio le condizioni sono mutate e, a parte, alcune eccezioni, l'economia mostra i segni di una crescita lenta accompagnata da persistente disoccupazione, in particolare giovanile, con salari reali che non mantengono il potere d'acquisto. Si è capito che qualcosa è cambiata nelle regole del gioco e nei complessi fenomeni e processi che conducono alla competitività e allo sviluppo locale. La crescente internazionalizzazione della produzione e la tendenziale ubiquitarità dei fattori della produzione tendono ad erodere la capacità produttiva delle aree di più antica industrializzazione. Poiché il vantaggio competitivo si basa su capacità e risorse limitate bisognerà fondare il proprio successo sulla assenza di tali prerogative in altri paesi, ovvero nella loro incapacità di valorizzarle.

In effetti risorse e capacità produttive sono in realtà localizzate anche se il drastico abbassamento dei costi dei trasporti reali e virtuali (telematica, internet, ecc.) ha permesso la industrializzazione diffusa di certe attività economiche, in grado di dialogare attraverso la rete. Un esempio di risorsa immobile è rappresentato dal costo del lavoro che, come si ricorderà, ha portato alla delocalizzazione nei paesi ex socialisti di numerose attività economiche a forte intensità di manodopera.

Altro fattore, caratterizzato da elevata immobilità, che ha acquistato via via sempre maggiore importanza nell'economia moderna è la capacità di produrre conoscenza. Questo fenomeno si è sviluppato nei paesi industrializzati con costo dei fattori piuttosto elevato, in particolare quello del lavoro (Lundvall e Johnson 1994). In queste regioni la competitività si misura con la capacità di creare, produrre, accumulare e utilizzare meglio e più rapidamente degli altri la conoscenza. La conoscenza rappresenta, quindi, nell'economia moderna, il nuovo fondamentale fattore ubicato, fonte primaria di vantaggio competitivo dei paesi e delle regioni a elevato costo dei tradizionali fattori di produzione (Conti 2005). Nei processi di globalizzazione dell'economia, accompagnata dalla crescita degli investimenti e dei prodotti, in cui la

diffusione delle reti virtuali di comunicazione sembrerebbe portare alla omologazione dei processi di produzione e dei beni e servizi, si assiste inaspettatamente ad una crescente diversificazione dei processi e dei prodotti. Questa specializzazione si fonda sui vantaggi che derivano dalla natura del prodotto, dalla conoscenza necessaria per realizzarlo, dai suoi elementi originali che gli imprimono una identità differenziandolo da quello della concorrenza.

Il concetto di sviluppo locale è stato nell'ultimo periodo il protagonista indiscusso dell'analisi territoriale e delle decisioni di politica economica. La dimensione dello sviluppo è estremamente varia e deriva dai diversi sistemi di creazione del valore che spaziano dall'area metropolitana, agli aggregati di comuni fino ai sistemi più elementari. L'esempio più classico è costituito dai distretti industriali italiani, anche se sono molteplici i casi di sistemi manifatturieri locali che si sono sviluppati nella vecchia Europa e negli USA. Si tratta di economie regionali floride e innovative che sembrano riproporre il ruolo del radicamento territoriale, in particolare con la comunità locale e con la continuità con la tradizione artigiana, come componente fondamentale dello sviluppo.

In questi processi complessi il lavoro gioca un ruolo di notevole rilievo, entrando in tutti gli stadi del sistema produttivo. In Italia una parte di questo lavoro viene svolto dagli immigrati, i quali contribuiscono efficacemente allo sviluppo locale ed in alcune aree il loro contributo risulta essenziale. In questa prospettiva, pur confermando l'obiettivo finale della ricerca, che indagherà sulla immigrazione quale fonte di sviluppo locale per l'attività primaria a Mazara del Vallo, nella prima fase si è ritenuto opportuno indagare sul mercato del lavoro degli immigrati a Catania. Città che rappresenta il secondo polo urbano della Sicilia ed il più vivace nodo commerciale dell'isola.

L'allargamento dei mercati di scambio, dovuto alla globalizzazione delle grandi imprese che organizzano a livello mondiale le proprie attività di approvvigionamento, di produzione e commercializzazione, incentiva i movimenti di capitali, di merci ma soprattutto di persone (Mazzadra e Petrillo 2000). Tuttavia, i movimenti di popolazioni non sono un fenomeno recente, essi hanno sempre segnato la storia di ogni civiltà. Oggi si è in presenza di una fase nuova di questo movimento, la cui tendenza dominante è costituita dallo spostamento di popolazioni dei paesi del Sud del mondo e dell'Est europeo verso l'Europa Occidentale. Centro nevralgico del Mediterraneo, l'Italia svolge anche la funzione di area di transizione verso l'Europa. La



presa di coscienza di questo fenomeno è avvenuta in Europa, e soprattutto in Italia, in modo lento e contraddittorio, costituendo terreno di forti tensioni politiche e sociali.

Ogni giorno centinaia di persone in fuga dalla guerra e dalla povertà, vittime di difficili situazioni politiche ed economiche, lasciano il proprio paese per l'Italia che non sempre rappresenta la meta finale, ma solo il primo, e più facilmente accessibile, punto di approdo, per poi dirigersi verso altri paesi. Il 1973 è considerato l'anno chiave per l'osservazione dei fenomeni migratori poiché ha inizio un'inversione di tendenza che segna il passaggio dell'Italia dalla condizione di "paese di emigrazione" a quella di "paese d'immigrazione". La presenza degli immigrati stranieri si è andata articolando ed estendendo fino a far registrare un elevato numero di nazionalità e di gruppi etnici che si sono stabiliti in tutte le regioni della penisola. Al pari di altre realtà metropolitane, anche a Catania, la presenza di cittadini stranieri, sta assumendo, negli ultimi anni, proporzioni ragguardevoli (Macioti e Pugliese 1998).

All'origine del fenomeno migratorio vi sono fattori *push-pull*, che spingono a lasciare le terre d'origine (ad esempio, le precarie condizioni economiche e di vita) e che attraggono verso i paesi di destinazione (ad esempio, le opportunità lavorative ed il miglioramento dello stile di vita).

La natura dei flussi dei migranti, le modalità con cui si insediano e le relazioni che instaurano con il contesto locale di accoglienza sono fortemente condizionati dalle caratteristiche del lavoro degli stranieri. Il lavoro rappresenta, infatti, un aspetto fondamentale dell'integrazione ed è considerato il principale punto di contatto tra il mondo degli immigrati e quello degli autoctoni. Esso non è solo il mezzo con cui gli immigrati traggono le risorse materiali per vivere, ma è uno strumento fondamentale di socializzazione, di formazione e di sviluppo della persona, sia a livello individuale che collettivo attraverso le relazioni e le dinamiche di gruppo (Ambrosini 1999, 2002).

L'interesse da parte del mondo produttivo verso gli immigrati deriva da una delle cause di fondo del fenomeno migratorio che, se da un lato è legato all'effetto di spinta per l'incapacità delle economie di molti paesi in via di sviluppo di fornire adeguate opportunità di impiego alle proprie forze lavoro, dall'altro è connesso all'effetto di attrazione esercitato, oltre che dal livello di vita della società occidentale, dalla domanda di lavoro del suo sistema produttivo. Infatti senza l'apporto degli extracomunitari, una parte consistente della domanda di lavoro manuale, in molti settori eco-

nomici, rimarrebbe inevasa (Colombo e Sciortino 2004).

*"La mobilità e gli scambi hanno sempre costituito la base di tutte le culture"*, questa era l'opinione di un paleontologo che commentava la scoperta, nell'ovest degli Stati Uniti, di un cranio dalla presunta origine polinesiana. Gli spostamenti umani infatti, si sono verificati da sempre ed hanno accompagnato la storia di ogni civiltà. Non si tratta, quindi, di un fenomeno sociale dei nostri giorni, ma di una pratica storicamente sedimentata nel processo evolutivo della società umana; la storia dell'uomo è una storia di umanità in movimento (Rollet 2004).

L'ONU in un documento sulle migrazioni nel mondo, denominato "International Migration 2002", ha stimato che nei prossimi 50 anni arriveranno in Europa 160 milioni di migranti per coprire i posti di lavoro rimasti liberi a causa del bassissimo tasso di natalità. Questo dato induce a riflettere sull'importanza del fenomeno migratorio nel mondo "globalizzato". L'evoluzione dei flussi migratori segue lo scenario internazionale, con la globalizzazione dei processi economici e sociali. Le disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri e gli squilibri sia di natura demografica, legati alle dinamiche della popolazione dei paesi europei e dei paesi del terzo mondo, sia di natura economica e sociale, legati ai differenziali di sviluppo economico tra aree centrali e periferiche, hanno avviato, e mantenuto nel tempo, flussi di migranti, oltre a quelli generati dai cambiamenti di regime nei paesi dell'Europa del socialismo reale (AA.VV. 2003).

*"Molte volte emerge un'immagine stereotipata degli immigrati: alcuni pensano che tutti gli extracomunitari siano qui per poco tempo, altri danno invece per scontato che tutti intendano rimanervi per sempre. La realtà è molto più variegata"* (Meini 2003). Gli immigrati arrivano con i loro sogni, con le immagini edulcorate trasmesse dalla televisione italiana; dell'Italia non conoscono che il "salotto buono" dei programmi in diretta. Immaginano che sia facile trovare un posto qualunque in un Paese dove si vincono milioni di euro con i giochi e con i quiz. Pochi sanno dove andare e sono disposti a tutto perché spinti dal bisogno vero.

Secondo Coin, *"l'immigrazione attuale verso l'Italia e l'Europa deriva da un lato, dallo sviluppo sempre più diseguale che è proprio del processo di mondializzazione in corso e dall'altro, dalla necessità dei lavoratori e delle lavoratrici del Sud del mondo di resistere e reagire in qualche modo agli effetti devastanti di tale disuguaglianza"* (Coin 2004).

## 2. L'immigrazione in Sicilia

La Sicilia è stata negli ultimi decenni, per le popolazioni del vecchio mondo, in particolare dell'Asia e dell'Africa, porta d'ingresso di un flusso migratorio di proporzioni notevoli. Dalle navi che due volte la settimana facevano la spola tra Tunisi e Trapani, sbarcava un piccolo "esercito" di immigrati (prevalentemente tunisini e marocchini) attratti dal miraggio dell'Europa o spinti dal bisogno di lavorare per vivere (Guarrasi 1983). Oggi sbarcano sull'isola, oltre alla consueta componente maghrebina, un numero crescente di migranti provenienti dall'Iraq, dal Pakistan, dalla Liberia, dal Sudan, dall'Eritrea, dalla Somalia, dalla Sierra Leone e da tanti altri paesi nei quali il rimpatrio è vietato dalle Convenzioni Internazionali oltre che dalla legge nazionale (art. 19 del T.U. n. 286 del 1998) a causa delle persecuzioni etniche e dei conflitti armati in corso in questi paesi.

Da zona di transito, l'isola si è poco a poco trasformata in luogo di residenza; un popolo piccolo e variegato di immigrati vive nelle città e nelle campagne siciliane, conducendo una vita che, per molti aspetti, rimane ai margini della società isolana. Dietro ciascuno di questi immigrati, c'è una persona portatrice di esigenze concrete e umanissime: la casa, il lavoro, la salute, l'educazione dei figli, la libertà religiosa. L'arrivo delle cosiddette "carrette del mare" tiene accesi i riflettori dei mezzi d'informazione su quella che da tempo è ormai considerata un'emergenza continua. Nell'anno 2003, secondo i dati del Ministero dell'Interno, sono stati intercettati sulle coste siciliane 14.008 immigrati provenienti da 42 paesi. Ma, accanto all'emergenza sbarchi, la Sicilia conosce anche un'immigrazione non più basata sulla precarietà, ma sulla stabilità e sull'integrazione delle persone e delle famiglie (Di Nuovo 1999).

La Sicilia da sempre è meta di spostamenti ed insediamenti di popolazione. La sua posizione baricentrica nel Mediterraneo ne ha fatto una terra dove transitano e si insediano gruppi umani consistenti, di prevalente provenienza nordafricana. *Popoli diversi (micenei, fenici, elimi, siculi, greci, romani, barbari, bizantini, arabi, normanni,...) hanno in misura diversa, geneticamente e culturalmente, partecipato attraverso un rimescolamento, alla formazione del ceppo etnico siciliano* (Brusa 1999).

L'inizio dell'immigrazione nell'isola è fatta risalire al 1968; anno in cui il terremoto distrusse interi centri della Valle del Belice costringendo molti abitanti ad abbandonare i luoghi tanto duramente colpiti dal sisma. Quando tra il 1969 e il 1971, fu dato inizio alle attività di ricostruzione, il

trasferimento della insufficiente manodopera locale, dall'agricoltura all'edilizia, liberò molti posti di lavoro nel settore primario che vennero occupati dai tunisini, i quali nello stesso periodo, a migliaia, richiesti anche dai proprietari terrieri per i bassi salari, si riversavano nelle campagne del trapanese per la vendemmia e la raccolta delle olive (Famoso 1999). In un breve periodo di tempo, si generò una vera e propria catena migratoria, contrassegnata da due caratteristiche prevalenti: una struttura pendolare (a causa del possesso da parte dei lavoratori di un semplice visto turistico); una totale assenza di sicurezza e di protezione legale del lavoro (non essendo allora previsto dall'ordinamento italiano l'ingresso nel paese di cittadini stranieri per motivi di lavoro) (Caritas e Migrants 2003).

Agli inizi degli anni '70 gran parte del flusso migratorio in Sicilia, per lo più sotterraneo e clandestino, quasi del tutto ignorato dalle istituzioni e relativamente tollerato dalla popolazione locale, si dirigeva a Mazara del Vallo. In questa fase, la Sicilia, da una parte, smista in Europa centinaia di migliaia di suoi giovani in cerca di nuove opportunità di lavoro e di vita e, dall'altra, diventa la Milano del Nordafrica, incorporando al suo interno questo nuovo Meridione e legandolo strettamente all'Italia e all'Europa (Guarrasi 1988).

Nel corso degli anni '80 inizia un secondo ciclo migratorio, proveniente dalla Tunisia, che quasi non interessa più Mazara. I nuovi profughi si indirizzano in parte verso Ragusa, Siracusa ed Agrigento, dove trovano impiego come braccianti e manovali, in parte verso Catania e Palermo, dove trovano occupazione come artigiani, carpentieri, fabbri e tecnici (Brusa 1999). Ai nordafricani si affiancano nuovi gruppi provenienti dall'Africa sub-sahariana e dall'Asia centro meridionale e orientale (srilankesi e filippini in particolare). Questa è la fase in cui l'immigrazione straniera si internazionalizza, pur senza smarrire la sua identità nordafricana. L'isola diventa anche piattaforma di ingresso e di transito per una parte consistente di popolazione straniera diretta verso l'Italia e l'Europa comunitaria.

La crisi economica in Tunisia e le leggi di sanatoria del 1986 e del 1990 danno inizio ad una terza ondata migratoria e ad un ulteriore mutamento nella composizione etnica dell'immigrazione straniera sull'isola. Albanesi, jugoslavi, rumeni, polacchi e ucraini si trasferiscono in Sicilia con una presenza di rilievo e in continuo aumento. Le comunità storiche degli immigrati nordafricani tendono a stabilizzarsi sotto la soglia del 30%; le comunità asiatiche si situano intorno al 23% con



tendenza alla diminuzione; le comunità dell'Europa centro orientale, viceversa, fanno registrare una progressiva crescita: il 10% circa nel 1997, il 13,5% nel 2001 e il 19,7% dopo l'ultima regolarizzazione del 2002 (Caritas e Migrantes 2004).

Interessante come "laboratorio" sull'immigra-

zione, Mazara del Vallo accoglie numerosi immigrati maghrebini nonostante l'elevato numero di disoccupati mazaresi iscritti alle liste del collocamento. La modesta distanza dalla costa africana (138 chilometri) ne fa un punto privilegiato per l'immigrazione da quel continente, anche se mol-

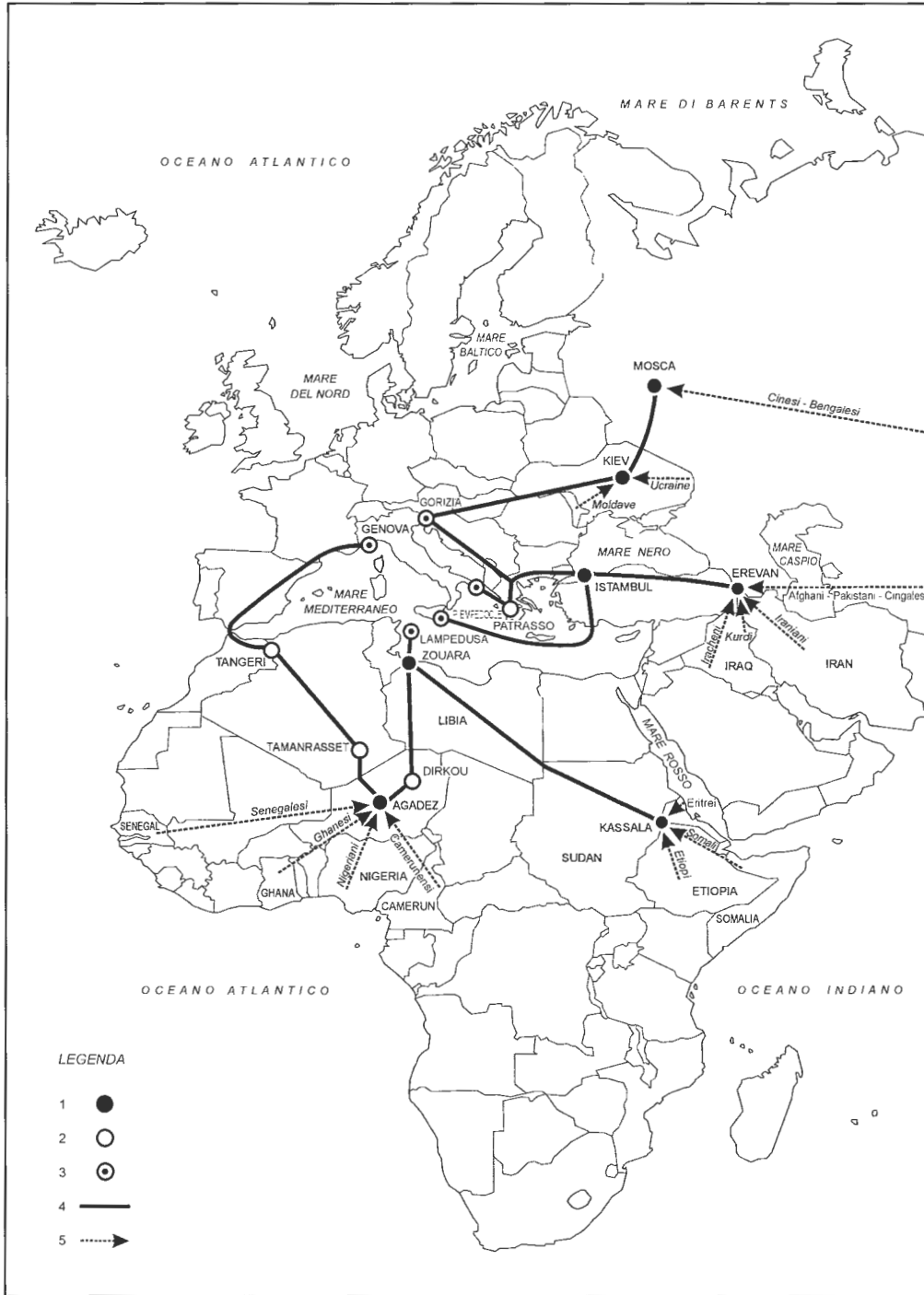


Fig. 1. Principali rotte dell'immigrazione clandestina verso l'Italia e la Sicilia. 1) Centri nodali di partenza; 2) centri nodali di transito; 3) centri nodali di arrivo; 4) percorsi migratori; 5) aree di provenienza.

to spesso la manodopera veniva reclutata direttamente nei porti tunisini dai pescatori mazaresi a costi inferiori a quelli della manodopera siciliana, peraltro difficile da trovare per il diffuso rifiuto dei giovani a lavorare sui pescherecci.

Mazara del Vallo evidenzia in Italia la più alta percentuale di immigrati rispetto alla popolazione locale e la presenza più datata e stabile di una comunità islamica, composta soprattutto da tunisini (2.154 su 2.375 stranieri) (ISTAT 2003). Essa ha già sperimentato fenomeni ancora sconosciuti nelle più recenti realtà di immigrazione, alternando momenti di protesta della popolazione locale ad una pacifica convivenza, pur presentando scarsissimi segnali di integrazione fra le due comunità. Infatti i contatti non avvengono né in ambito scolastico (coesistono nello stesso edificio senza incontrarsi la scuola italiana e la scuola tunisina), né a livello politico.

Nel sistema delle migrazioni irregolari le possibili rotte verso la Sicilia sono due (Fig. 1): dalla Libia verso la Sicilia meridionale (rotta seguita prevalentemente da africani subsahariani) e dalla Turchia verso la Sicilia orientale. Per gli africani subsahariani, punto di partenza verso l'isola di Lampedusa, è la città libica di Zouara. I gruppi provenienti dalla Somalia, dall'Eritrea e dall'Etiopia arrivano in Libia dal Sudan mentre i gruppi provenienti dal Niger, dal Camerun, dal Senegal, dal Ghana e dalla Nigeria, partendo da Agadez, nel Niger, arrivano in Libia attraversando il deserto del Teneré. Da Agadez, alternative alla Libia sono l'Algeria e il Marocco, attraverso la frontiera di Oudja. In Turchia giungono, via terra, provenienti dall'Iran, kurdi, iracheni, iraniani e afgani, e, via aerea, srilankesi. Gli immigrati, giunti in Turchia, possono seguire due percorsi: via mare, attraversando il Mediterraneo e approdando sulle coste della Sicilia orientale, o via terra, risalendo i Balcani fino in Italia.

A queste due rotte se ne aggiunge una terza per l'ingresso clandestino di immigrati provenienti da paesi più lontani, come la Cina o il Bangladesh. Da Mosca inizia l'itinerario che li porterà in Ucraina, Romania e/o Bulgaria, per arrivare in Croazia o in Slovenia e successivamente via terra a Gorizia oppure via mare, attraverso l'Adriatico, fino in Puglia (Barrucci e Liberti 2004).

Tuttavia le rotte che portano in Sicilia ed in Italia sono articolate e in continuo cambiamento, in quanto possono essere influenzate, oltre che dagli incontri casuali compiuti nel corso del viaggio, da coloro che guidano l'immigrazione clandestina e dai cambiamenti introdotti nel sistema dei controlli.

### 3. Aspetti attuali dell'immigrazione in Sicilia

*Quasi ogni giorno centinaia di persone approdano sulle nostre coste; sono uomini, donne e bambini, vittime di difficili situazioni politiche ed economiche, che lusingati dalla prospettiva di scenari migliori, lasciano il proprio paese per l'Italia.*

*Questa tuttavia non sempre rappresenta la meta finale, ma solo il primo, e più facilmente accessibile, punto di approdo, per poi dirigersi verso altri e più lontani paesi (Brusa 1999).*

Anche la Sicilia inizia ad essere un "mosaico" umano, un vero incrocio di razze e, nonostante il fenomeno dell'immigrazione non abbia ancora trent'anni, si va consolidando una comunità che esprime matrimoni misti, crescita della scolarità, consolidamento degli spazi insediativi e apporti sul piano religioso e della tradizione culturale.

*Gli immigrati vanno per le strade siciliane con passi familiari ma non si mescolano con la popolazione del luogo; essi avvertono la diffidenza e il distacco della gente del luogo; non hanno la sicurezza di chi è cittadino ma nemmeno la paura di chi è forestiero (Cusumano 1976).*

In base ai dati forniti dal Ministero dell'Interno, gli immigrati regolarmente soggiornanti in Sicilia al 31.12.2003 sono risultati 65.194<sup>1</sup>, con un incremento del 31,5% rispetto all'anno precedente (Fig. 2), dovuto ai nuovi permessi rilasciati nel corso dell'anno precedente, soprattutto a immigrati che, usufruendo della regolarizzazione del 2002, sono inseriti negli elenchi per la prima volta a partire dall'anno 2003. Ciò non ha modificato la posizione della Sicilia nel contesto nazionale; essa, infatti, rimane l'ottava regione italiana per numero di immigrati soggiornanti, dopo la Campania.

Il 78% degli immigrati regolari in Sicilia soggiornano in quattro province su nove: il 64,4% a Palermo, Catania e Messina ed il 13,6% a Ragusa. Agli immigrati i locali guardano con sospetto, cresce il pregiudizio che questi vengano a "rubare" il lavoro agli italiani, dimenticando che, in effetti, i compiti da loro svolti sono quelli che gli italiani rifiutano. Tuttavia, la Sicilia non è stata protagonista di fenomeni degenerativi di intolleranza razziale che, in altre regioni d'Italia, hanno portato ad atti di violenza nei confronti degli extracomunitari. *Forse ciò è dovuto alle travagliate vicissitudini del popolo siciliano che da una parte lo hanno portato nel corso dei secoli a innumerevoli contatti obbligati di natura etico-culturale e dall'altra gli hanno reso familiare la triste esperienza della miseria e dell'emigrazione (Brusa 1999).*

La conoscenza delle motivazioni che inducono gli immigrati a richiedere i permessi di soggiorno



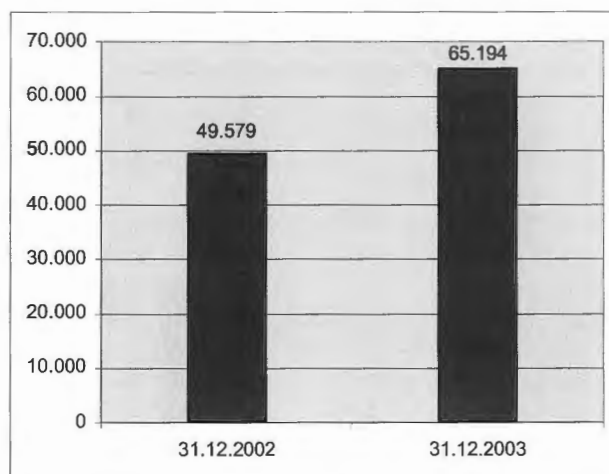


Fig. 2. Soggiornanti in Sicilia al 31.12.2002 e al 31.12.2003.

Fonte: ns. elab. su dati del Ministero dell'Interno.

è importante per capire meglio i caratteri della popolazione immigrata che si è già insediata nella regione e per indagarne le tendenze future. L'elaborazione dei dati, al 31.12.2003, forniti dal Ministero dell'Interno permette di chiarire le motivazioni che spingono gli immigrati soggiornanti in Sicilia a chiedere un permesso di soggiorno. Consente, anche, di delineare la tendenza ad una immigrazione in crescita e sempre più legata ai parametri del lavoro e della ricomposizione familiare.

Nel 2003, i permessi di soggiorno concessi per motivi di lavoro subordinato sono aumentati di 14.292 unità, con un incremento del 62,5% rispetto al 2002 (Fig. 3). Nello stesso periodo i permessi per lavoro autonomo sono aumentati di 295 unità, il 5,7% del totale regionale (in linea con il dato na-

zionale, 5,5%). Si tratta di una crescita lenta dovuta alle difficoltà che gli immigrati incontrano nell'affrontare normative e pratiche amministrative e, a volte, all'impossibilità di accedere al credito e a iniziative formative e di assistenza professionale.

I permessi richiesti per motivi di famiglia sono aumentati di 868 unità rispetto al 2002, con una crescita del 4,9% su base annua e costituiscono il 28,6% di tutte le richieste accolte. Lavoro e famiglia, insieme, giustificano il 91,4% di tutti i permessi di soggiorno rilasciati nell'isola, segno che un numero sempre maggiore di immigrati manifesta l'intenzione di restare in Sicilia o cerca di creare le condizioni che gli garantiscano una maggiore stabilità.

In Sicilia, come nel resto dell'Italia, si è affermata, tra gli extracomunitari, una divisione del

Tab. 1. Popolazione straniera residente in Sicilia per sesso e cittadinanza al 31 dicembre 2003. Le 12 cittadinanze più numerose.

Stato	Continente	Maschi	Femmine	Totale
Tunisia	Africa settentrionale	8.492	4.296	12.788
Sri Lanka	Asia centro-meridionale	3.821	3.100	6.921
Marocco	Africa settentrionale	4.488	2.354	6.842
Albania	Europa centro-orientale	3.018	1.959	4.977
Mauritio	Africa orientale	1.571	1.876	3.447
Filippine	Asia orientale	1.210	1.839	3.049
Bangladesh	Asia centro-meridionale	1.597	671	2.268
Cina	Asia orientale	945	840	1.785
Germania	Unione Europea	415	1.176	1.591
Romania	Europa centro-orientale	325	1.234	1.559
Polonia	Europa centro-orientale	225	1.324	1.549
Serbia e Montenegro	Europa centro-orientale	629	642	1.271

Fonte: Istat 2003, ns. elab.



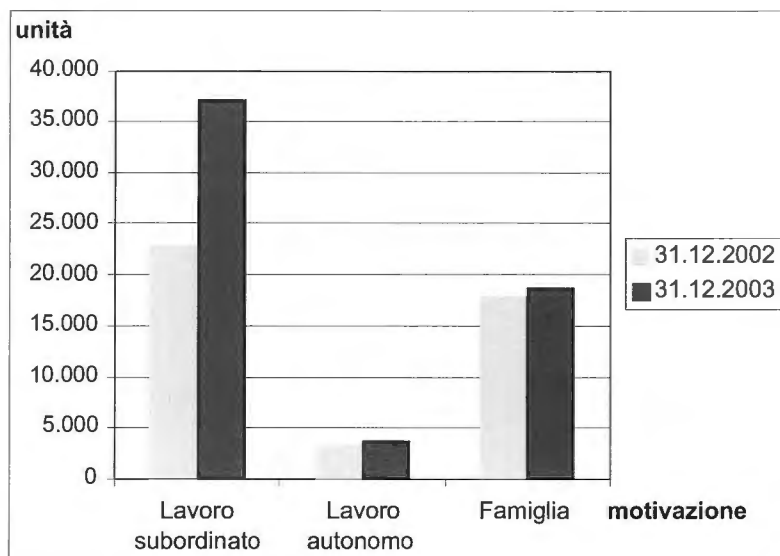


Fig. 3. Principali motivi di rilascio dei permessi di soggiorno al 31.12.2002 e al 31.12.2003, in Sicilia.  
Fonte: Dossier Statistico Immigrazione, 2004, ns. elab.

lavoro, in parte dovuta alle diverse tradizioni culturali dei paesi di provenienza. I senegalesi e i cinesi esercitano prevalentemente attività commerciali, i tunisini si indirizzano verso i lavori agricoli e la pesca, mentre quelli provenienti da Sri Lanka, Mauritius e Filippine si dedicano al lavoro domestico. Sfruttamento, precarietà e scarsa considerazione accompagnano spesso il lavoro dell'immigrato extracomunitario.

Diversamente dal dato nazionale, in Sicilia, l'analisi della popolazione straniera per luogo di provenienza (Tab. 1) mostra la netta prevalenza degli immigrati tunisini, con 12.788 presenze, pari al 20,3% del totale regionale; seguono srilankesi e marocchini, rispettivamente 11% e 10,8%. I mau-

riziani soggiornanti in Sicilia, prevalentemente concentrati nelle province di Catania e Palermo, sono 3.447 e costituiscono il 42% di tutti i connazionali presenti in Italia. Le prime 10 nazionalità raggiungono il 72% dei soggiornanti, il resto è suddiviso tra gruppi minori, rappresentanti ben 131 nazionalità diverse.

La maggior parte degli stranieri proviene da paesi con gravi problemi di crescita economica, ma vi sono delle eccezioni come lo è la forte presenza di cittadini statunitensi, in prevalenza militari, dovuta alla ubicazione sull'isola della base NATO di Sigonella (gli statunitensi sono 1.005 e costituiscono per numero la 13ª cittadinanza straniera in Sicilia).

Tab. 2. Distribuzione territoriale degli stranieri residenti in Sicilia al 31 dicembre 2003.

Province	Femmine	Maschi	Totale	di cui minorenni
Palermo	7.809	8.272	16.081	3.508
Catania	5.920	5.550	11.470	2.319
Messina	5.660	5.333	10.993	2.172
Ragusa	2.789	5.717	8.506	1.781
Trapani	2.573	2.918	5.491	1.650
Siracusa	1.957	1.941	3.898	622
Agrigento	1.970	1.921	3.891	717
Caltanissetta	791	867	1.658	270
Enna	526	386	912	117
Totale	29.995	32.905	62.900	13.156

Fonte: Istat 2003, ns. elab.



L'analisi della distribuzione territoriale dei residenti stranieri (Tab. 2), evidenzia come il 25% della popolazione soggiorni nel comune capoluogo, dove il tasso d'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale è dell'1,29%<sup>2</sup>. I dati relativi alle componenti maschili e femminili mostrano che solo nella provincia di Ragusa vi è una certa prevalenza maschile (5.717 uomini e 2.789 donne), mentre nelle altre province le componenti maschili e femminili sono equamente ripartite.

I valori dei tassi relativi alla composizione per sesso sono, inizialmente, espressione delle culture del paese d'origine degli stranieri e delle reti etniche che si sono costituite con l'Italia. Vi sono gruppi con forte presenza femminile (Polonia e Romania) ed altri con forte presenza maschile (Bangladesh e Tunisia). Un riequilibrio tra i sessi di un gruppo indica l'avvio di processi di ricongiungimento familiare (Mauritio e Sri Lanka) e la stabilizzazione definitiva della comunità (Pollini e Scidà 1998; Stalker 2003).

Caratteristica tipica delle migrazioni è il trasferimento di popolazione particolarmente giovane e la Sicilia non fa eccezione a questa regola, infatti, la popolazione straniera presenta una struttura ben diversa da quella siciliana o italiana: tra gli immigrati è più alta la presenza di giovani, persone di età compresa tra i 20 e i 44 anni, ed è più bassa la presenza di anziani.

In Sicilia le presenze straniere ufficiali restano quantitativamente modeste, senza che ciò sorprenda, poichè i dati forniti dall'ISTAT, che al 31.12.2003 registravano 62.900 immigrati, non tengono conto degli stranieri non residenti, degli

stranieri irregolarmente presenti e degli stranieri occasionalmente presenti per brevi periodi, difficilmente rilevabili. In questo modo la popolazione straniera rappresenta appena l'1,25% della popolazione residente in Sicilia, meno della metà rispetto alla media nazionale (3,43%) e circa un quarto di quella delle regioni Nord-Occidentali (4,65%).

Generalmente tolleranti e ben disposti verso gli stranieri, i siciliani hanno, come tutti i popoli occidentali, subito l'effetto "11 settembre". L'attentato alle Twin Towers ha suscitato sentimenti di diffidenza, soprattutto verso la popolazione islamica. Tale sentimento non trova, però, spazio nei dati dell'economia reale, infatti, i dati dell'indagine congiunta Unioncamere e Fondazione Ismu confermano il carattere strutturale del fabbisogno di manodopera immigrata delle imprese italiane, delineando uno scenario in cui la partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro italiano è destinata a crescere (La Rosa e Zanfrini 2003).

Una volta in Sicilia, come fa un immigrato a trovare un minimo di sostegno, a orientarsi nei meandri della burocrazia, a sopravvivere? Sono gli amici, i parenti, coloro che si conoscono casualmente, per strada, nelle piazze, che parlano magari la stessa lingua, che provengono da situazioni consimili, a dare utili consigli, a indicare luoghi dove è possibile trovare una certa accoglienza, un certo aiuto. Spesso questi luoghi sono gestiti da associazioni o da istituti religiosi come la Caritas, la più nota nelle grandi città. Esistono comunque parrocchie, istituti, centri di altre confessioni, oltre a organizzazioni laiche, che intervengono in

Tab. 3. Incidenza degli stranieri sulla popolazione residente nelle province siciliane al 31.12.2003.

Province	Residenti stranieri al 31.12.2003	Popolazione residente al 31.12.2003	Incidenza degli stranieri sulla popolazione residente
Palermo	16.081	1.238.571	1,29%
Catania	11.470	1.067.307	1,07%
Messina	10.993	658.924	1,66%
Ragusa	8.506	304.297	2,79%
Trapani	5.491	428.747	1,28%
Siracusa	3.898	397.362	0,98%
Agrigento	3.891	456.818	1,77%
Caltanissetta	1.658	275.908	0,60%
Enna	912	175.328	0,52%
<b>Sicilia</b>	<b>62.900</b>	<b>5.003.262</b>	<b>1,25%</b>
Italia nord-occidentale	707.664	15.216.525	4,65%
Italia	1.990.159	57.888.248	3,43%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT.

vario modo, con misure di emergenza (ad esempio, un pasto caldo al giorno, un posto letto, una coperta ed un cambio di vestiti...) o a più lunga scadenza (sostegno nel tempo a specifiche nazionalità, etnie o gruppi, in certi casi, ad esempio, l'opera di soccorso è rivolta alle donne).

La Sicilia, prima porta di accesso all'Europa, è esposta agli sbarchi come fenomeno fisiologico dei movimenti migratori. Nell'anno 2003, secondo i dati del Ministero dell'Interno, sono stati intercettati sulle coste siciliane 14.008 immigrati clandestini provenienti da 42 diversi paesi. Sono in maggioranza uomini (12.880 unità), mentre le donne (725) e i minori (403) rappresentano le quote meno rilevanti (Caritas e Migrantes 2004).

Nonostante i continui sbarchi di immigrati, la Sicilia non è stata dotata delle necessarie strutture di accoglienza; Lampedusa funziona come centro di transito e spesso mancano agli immigrati le necessarie informazioni sulla possibilità di richiedere asilo. I diritti fondamentali passano in secondo piano schiacciati dall'esigenza di svuotare la struttura per fare spazio ai nuovi arrivati. I quattro Centri di permanenza temporanea dell'isola (Trapani, Agrigento, Caltanissetta, e Ragusa) dispongono di soli 450 posti e il costante sovraffollamento si traduce nella prassi quotidiana di smistamento in autobus e voli charter verso Calabria e Puglia.

A Palermo, un ruolo fondamentale nell'assistenza a migliaia di immigrati che arrivano in città è svolto dal centro Salesiano "Santa Chiara" dove è possibile usufruire di uno sportello informativo e giuridico, di un doposcuola per ragazzini immigrati, dell'asilo, della scuola di italiano e del poliambulatorio. A Catania gli immigrati vengono indirizzati verso il centro multietnico "Casa dei Popoli"<sup>3</sup>, al quale si rivolgono più di duemila utenti l'anno per diverse istanze: rinnovare il permesso di soggiorno, ottenere il ricongiungimento familiare, iscrivere i figli a scuola, accedere ai servizi di consulenza legale oppure, se sono rifugiati, essere ospitati in una delle tre case di accoglienza per i richiedenti asilo. Esiste inoltre il "Centro Astalli"<sup>4</sup>, punto di riferimento per quanti cercano in città una doccia calda, una coperta, dei vestiti puliti (Finocchiaro 2004). Nel 2004, sono stati circa 1.800 le persone che, con continuità, si sono rivolte al Centro, generalmente, provenienti dal Maghreb e dallo Sri Lanka, ma anche dal Senegal, dai Paesi dell'Est, dall'India e dal Bangladesh. Settimanalmente si alternano presso l'ambulatorio del Centro i medici che hanno messo a disposizione la loro esperienza e professionalità. Inoltre, accanto al doposcuola per i minori, vi sono corsi pomeridiani di apprendimento della lingua italia-

na per adulti (notizie attinte presso il Centro Astalli, 2005).

#### 4. Il mercato del lavoro a Catania

La provincia di Catania, dopo quella di Palermo, è la più popolosa della Sicilia, con un numero di residenti, al 31.12.2003, pari a 1.067.307 abitanti (ISTAT 2003). La popolazione si concentra prevalentemente nei centri con più di 15.000 abitanti che, pur rappresentando solo un terzo dei comuni della provincia, ospitano il 75,5% della popolazione totale.

L'area metropolitana è stata caratterizzata negli ultimi anni da un progressivo decentramento, sia demografico che occupazionale, determinato dal decremento della popolazione e dell'occupazione nell'area centrale a favore delle altre aree del sistema territoriale provinciale. Tuttavia, l'andamento della popolazione nell'ambito provinciale denota un aumento complessivo del numero di residenti: rispetto al 1990, infatti, la popolazione, nel 2003, è aumentata del 3,1%, con una variazione assoluta di 31.780 abitanti. Diversa è invece la tendenza registrata di recente. Rispetto al 2000, il numero di residenti è diminuito di oltre il 3%, con una perdita di oltre 30.000 abitanti.

La popolazione presenta una struttura molto giovane, infatti le classi fino a 14 anni e da 15 a 64 anni hanno un peso superiore rispetto alla media regionale. In particolare, i più giovani rappresentano il 17,7% della popolazione, mentre i soggetti in età lavorativa si attestano sul 66,3% del totale. La classe più anziana (65 anni e oltre) ha un'incidenza complessiva del 15,9%. Rispetto al 1999, si è comunque assistito, in linea con la tendenza generale, ad una progressiva erosione del numero dei giovani fino a 14 anni, a fronte di una crescita della classe degli anziani, con evidenti riflessi sull'invecchiamento della popolazione (Sciuto 1994).

L'economia nella provincia etnea ha nell'agricoltura uno dei punti di forza e nonostante l'incidenza di questo settore sul reddito provinciale si sia ridotta negli ultimi decenni, le attività agricole rivestono ancora oggi un'importanza fondamentale. Numerosi sono i prodotti dell'agricoltura locale rinomati in Italia e all'estero: le arance a polpa rossa, i fichi d'India di San Cono, i limoni dell'acese, le fragole di Maletto, i pistacchi di Bronte, l'uva di Mazzarrone ed il vino di Castiglione di Sicilia.

Settore di punta dell'economia catanese è l'I.C.T. – Information & Communication Technology – sviluppatosi attorno all'insediamento pro-



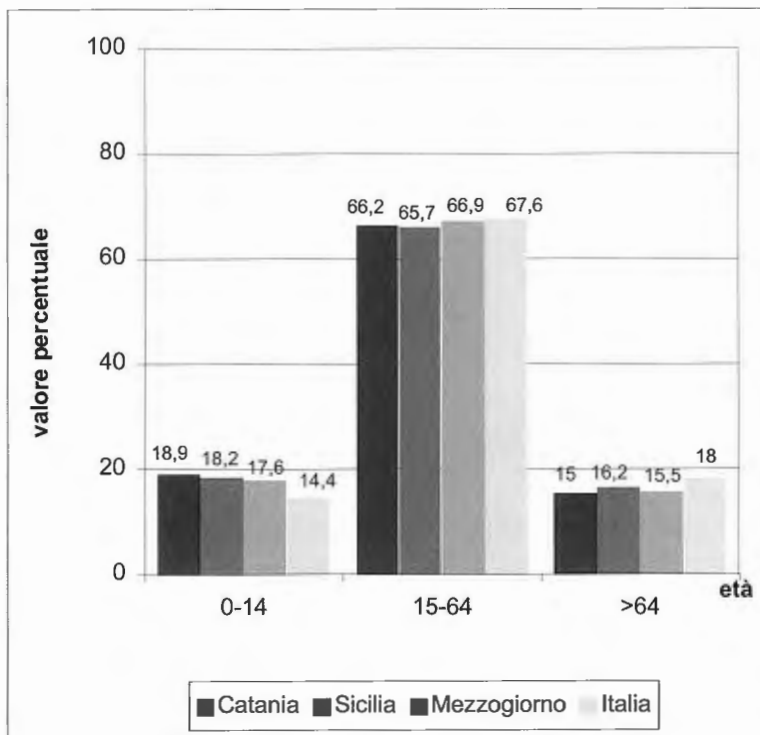


Fig. 4. Distribuzione percentuale della popolazione per classi di età.  
Fonte: Unioncamere, 2002.

duttivo della STMicroelectronics e cresciuto poi negli anni con l'arrivo di altre importanti multinazionali quali Alcatel, Canon, Nokia, Vodafone e Getronics Solutions; arrivo favorito dagli ottimi rapporti di collaborazione con l'Università di Catania e il Comune e dalla presenza dell'Istituto Nazionale di Metodologia per la Microelettronica (IMETEM). Attorno a tali insediamenti si è sviluppato un cluster di imprese locali di minori dimensioni ma di notevole importanza strategica per lo sviluppo del territorio catanese.

Sviluppato è il commercio degli agrumi che utilizza i trasporti terrestri e quelli marittimi serviti dal porto di Catania, dal quale transita anche gran parte della produzione delle province di Siracusa, Ragusa ed Enna destinata al resto d'Italia ed all'estero; tali province utilizzano il porto anche per le importazioni. Gli scambi commerciali avvengono soprattutto con la Germania, la Francia, il Regno Unito, e gli Stati Uniti (Fig. 5). Notevole importanza riveste il commercio al dettaglio, fiorente soprattutto nel capoluogo e nelle principali località turistiche.

Il mercato del lavoro è caratterizzato da flussi di domanda da parte delle imprese (o più in generale delle unità di produzione) e da flussi di offerta da parte dei singoli soggetti (o più in generale

delle famiglie). Sia le imprese che le famiglie concorrono a determinare e modificare la struttura del mercato del lavoro attraverso le loro scelte ed in relazione ai rispettivi obiettivi. Le imprese tendono ad immettere nella produzione quantità e composizione di lavoro che consente loro la massimizzazione degli obiettivi; i singoli soggetti decidono come distribuire il loro tempo, tra attività lavorativa in senso ampio (inclusa quindi l'attività di ricerca di lavoro) e attività di altra natura (studio, tempo libero, ecc.), nel tentativo di rendere massima la soddisfazione dei bisogni.

È possibile, quindi, definire il mercato del lavoro un sistema che opera nel tentativo di ripristinare una situazione di equilibrio tra domanda ed offerta di lavoro (Luchino 2001).

La domanda di lavoro da parte delle imprese viene misurata attraverso la determinazione del numero di persone realmente occupate ed è formata da due componenti: una domanda di sostituzione, legata al normale *turnover* dei lavoratori che escono a vario titolo dal mercato del lavoro, e una domanda cosiddetta aggiuntiva legata alle variazioni congiunturali del livello di occupazione (Sestito 2002).

L'offerta di lavoro da parte dei membri delle famiglie viene, invece, prevalentemente misurata

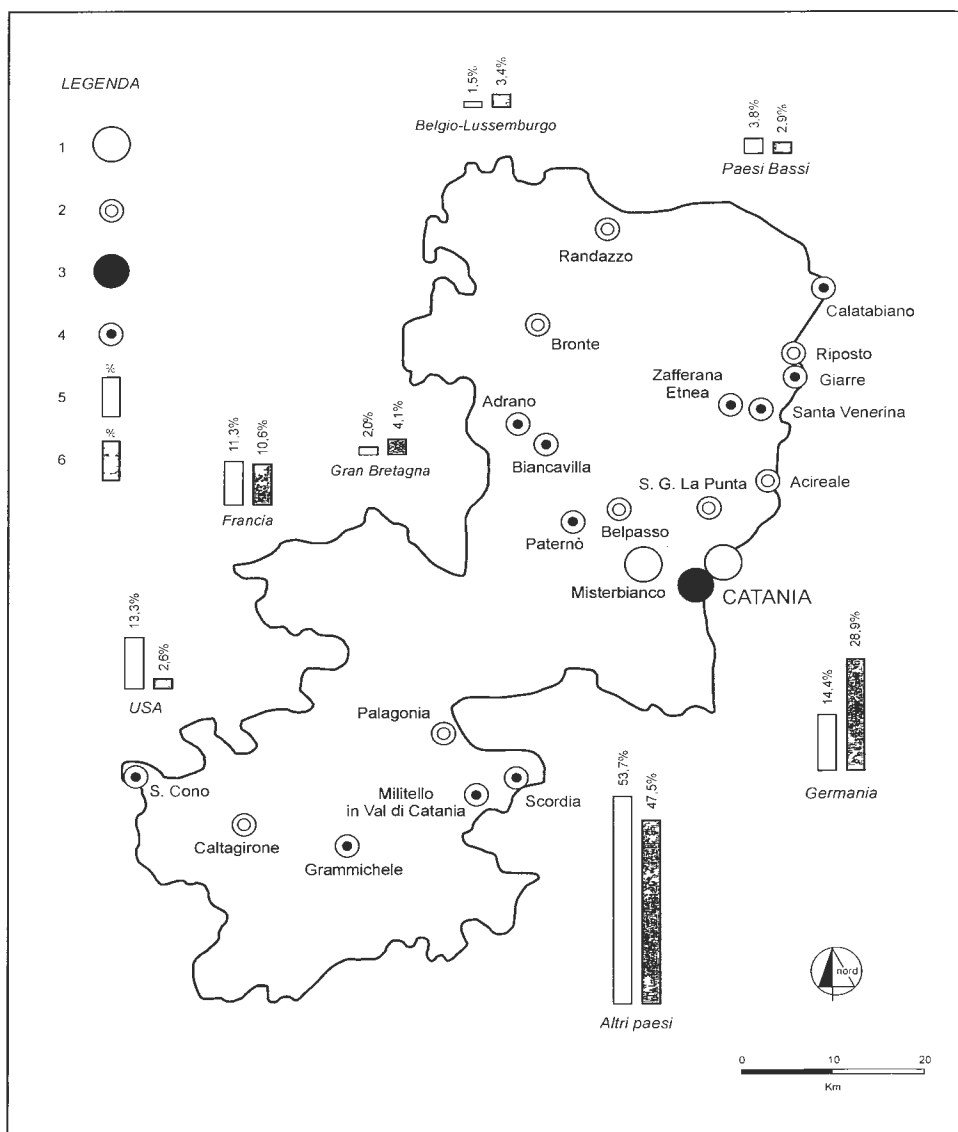


Fig. 5. L'attività commerciale nella provincia di Catania. Centri commerciali: 1) principali; 2) secondari. Mercati: 3) principali; 4) secondari. Commercio estero: 5) importazioni; 6) esportazioni.

dal numero di persone che, in un certo momento, nell'ambito di un determinato territorio, appartengono alle forze di lavoro. Queste sono costituite da coloro che, avendo già un'occupazione o essendo alla ricerca di una occupazione, manifestano la loro disponibilità a partecipare ai processi di produzione di beni o alla prestazione di servizi da scambiare sul mercato o che contribuiscono, in qualche modo, alla formazione del prodotto interno lordo del territorio considerato. Una parte dell'offerta di lavoro viene assorbita dalla domanda (numero di occupati), la restante parte è costituita dalle persone in cerca di occupazione (disoccupati in senso lato).

La composizione e la struttura dell'offerta di lavoro sono la risultante di diversi elementi che interagiscono tra loro. Tra questi giocano un ruolo notevole i fattori demografici, il movimento migratorio della popolazione, il patrimonio culturale e sociale e le politiche in materia di lavoro e formazione professionale (Ancona 1990; Pugliese 2000; Forlani 2002).

L'offerta di lavoro viene considerata in funzione della popolazione in età di 15 anni e oltre e del tasso di attività della stessa che, dato analiticamente dal rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione in età di 15 anni e oltre, rappresenta la percentuale di popolazione che partecipa alle forze



di lavoro e riflette l'effetto dei vari fattori (demografici, economici, culturali e sociali) che insieme concorrono a determinarne la consistenza sul mercato.

Il mercato del lavoro nella provincia di Catania, pur presentando evidenti strozzature, ha manifestato negli ultimi anni dinamiche incoraggianti. Nel 2003, la partecipazione complessiva della popolazione al mercato del lavoro, espressa dal tasso di attività, è stata del 44%, quota superiore dell'1,5% di quella regionale, ma comunque inferiore del 5% rispetto al dato nazionale. Un altro elemento interessante è quello relativo alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro che, pur denotando una contrazione dal 1999 in poi, si mantiene, con il 28,7%, tra i più alti tra le diverse province e quasi due punti in più della media regionale.

In generale il tasso di attività ha subito una riduzione significativa nel quinquennio 1999-2003 (Tab. 4) e il tasso di disoccupazione ha mostrato, nello stesso periodo, un trend decrescente più accentuato rispetto al dato regionale e nazionale (Fig. 6); ciò nonostante Catania si colloca al decimo posto in Italia fra le province con il più alto livello di disoccupazione. Pur avendo registrato un sensibile calo rispetto al 1999, tale tasso si è

attestato nel 2003 sul 22%, vale a dire quasi due punti in più rispetto al dato regionale e 13,3 punti in più rispetto a quello nazionale (Tab. 4).

Disaggregando il dato è possibile rilevare come la disoccupazione femminile è nella provincia più alta della media regionale, il 31,9% contro il 28,9%.

Aspetto importante per una più completa analisi del mercato del lavoro è la distribuzione degli occupati nei diversi settori dell'economia provinciale (Tab. 5). Nel 2003, l'occupazione risulta particolarmente concentrata nel settore dei servizi, che impiega in termini assoluti più di 225.000 addetti, ovvero una quota del 72,9%, superiore di 2,2 punti rispetto al peso che il settore assume a livello regionale. In tale ambito di attività si concentra, con valori superiori alla media regionale, la più parte dell'occupazione femminile (90,2%), che, invece, è minima nell'agricoltura (2,2%, equivalente a circa 2.000 unità). Nel complesso il catanese si caratterizza per una quota di occupati in agricoltura sensibilmente inferiore rispetto a quella media regionale (6,8% e 8,3%).

Il quadro attuale è il risultato di una dinamica recente, che ha visto, rispetto alla situazione esistente al 1999, una modesta redistribuzione degli occupati nei vari rami di attività. In particolare

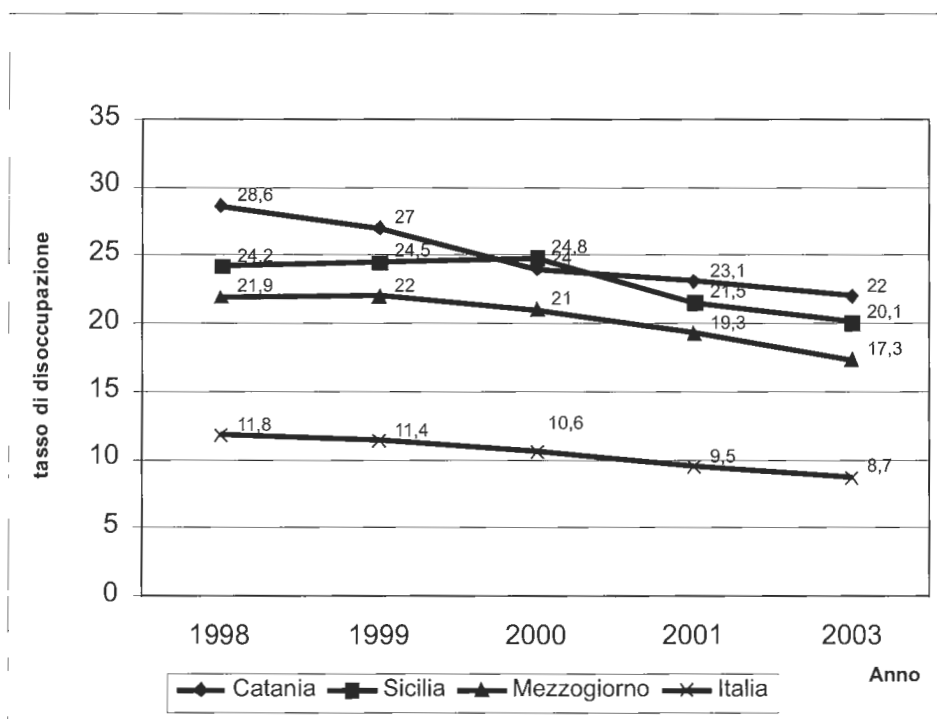


Fig. 6. Andamento del tasso di disoccupazione 1998/2003.  
Fonte: ns. elab. su dati ISTAT.

Tab. 4. Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione, per sesso a Catania.

ANNI	Tasso di attività*	Tasso di occupazione*	Tasso di disoccupazione*
<b>Maschi</b>			
1999	63,9	50,5	21,1
2000	62,1	50,2	19,2
2001	60,3	48,8	19,0
2002	58,9	49,1	16,7
2003	60,6	50,3	16,9
var. 2003/1999	-3,3	-0,2	-4,2
<b>Femmine</b>			
1999	30,3	18,6	38,5
2000	29,8	19,1	35,8
2001	28,1	19,2	31,5
2002	29,1	19,9	31,6
2003	28,7	19,6	31,9
var. 2003/1999	-1,6	1,0	-6,6
<b>Maschi e Femmine</b>			
1999	46,5	34,0	26,9
2000	45,4	34,1	24,8
2001	43,5	33,4	23,2
2002	43,3	33,8	22,0
2003	44,0	34,3	22,0
var. 2003/1999	-2,5	0,3	-4,9

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT.

\* Il tasso di attività è il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più; il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra le persone occupate e il totale forze lavoro e non forze lavoro, moltiplicato per 100; il tasso di disoccupazione è il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro, moltiplicato per 100.

negli ultimi anni si è avuto un sensibile incremento degli occupati nel settore terziario (10,78%), a danno del settore agricolo, che ha visto perdere, nello stesso arco temporale, circa un terzo dei suoi addetti. Positivo è il dato relativo all'incremento,

seppur debole, dell'occupazione nell'industria, se si considera che gli ultimi cinque anni sono stati caratterizzati a livello nazionale da una congiuntura sfavorevole (AA.VV. 2002; AA.VV. 2004).

L'analisi del dato relativo al ricorso alla Cassa

Tab. 5. Occupati a Catania per settore di attività economica e sesso. Medie annue 1999 e 2003.

	1999			2003		
	M	F	Totale	M	F	Totale
<b>FORZE LAVORO*</b>						
- Occupati	210.000	83.000	293.000	217.000	92.000	309.000
- In cerca di occupazione	56.000	52.000	108.000	44.000	43.000	87.000
<b>TOTALE</b>	<b>266.000</b>	<b>135.000</b>	<b>401.000</b>	<b>261.000</b>	<b>135.000</b>	<b>396.000</b>
<b>NON FORZE DI LAVORO**</b>						
- In età lavorativa (15-65 anni)	90.000	234.000	324.000	102.000	238.000	340.000
- In età non lavorativa (>65 anni)	60.000	77.000	137.000	67.000	96.000	163.000
<b>TOTALE</b>	<b>150.000</b>	<b>311.000</b>	<b>461.000</b>	<b>169.000</b>	<b>334.000</b>	<b>503.000</b>
<b>OCCUPATI PER SETTORE</b>						
- Agricoltura	27.000	3.000	30.000	19.000	2.000	21.000
- Industria	50.000	8.000	58.000	56.000	6.000	62.000
- terziario	133.000	71.000	204.000	142.000	84.000	226.000
<b>TOTALE</b>	<b>210.000</b>	<b>82.000</b>	<b>292.000</b>	<b>217.000</b>	<b>92.000</b>	<b>309.000</b>

\* Le Forze Lavoro comprendono le persone occupate e le persone in cerca di occupazione.

\*\* Compongono la voce "Non forze lavoro" le persone che dichiarano di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro) e di non aver svolto alcuna attività lavorativa, né di aver cercato lavoro nel periodo di riferimento; oppure di averlo cercato ma non con le modalità già definite per le persone in cerca di occupazione. Le non forze di lavoro comprendono, inoltre, gli inabili e i militari di leva o in servizio civile sostitutivo e la popolazione in età fino a 15 anni.

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT.



Tab. 6. Ricorso alla cassa integrazione guadagni a Catania e provincia, anni 1999-2003. Valori assoluti in ore.

GESTIONI	1999	2000	2001	2002	2003	Media (99-03)
<b>GESTIONE Industria</b>						
Interventi ordinari	272.816	259.718	189.647	837.239	165.261	344.936
Interventi straordinari	1.315.308	3.073.702	1.220.752	865.859	910.351	1.477.194
<b>TOTALE GESTIONE INDUSTRIA</b>	<b>1.588.124</b>	<b>3.333.420</b>	<b>1.410.399</b>	<b>1.703.098</b>	<b>1.075.612</b>	<b>1.822.130</b>
<b>GESTIONE SPECIALE EDILIZIA</b>	<b>222.329</b>	<b>415.992</b>	<b>179.857</b>	<b>189.299</b>	<b>114.428</b>	<b>224.381</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.810.453</b>	<b>3.749.412</b>	<b>1.590.256</b>	<b>1.892.397</b>	<b>1.190.040</b>	<b>2.046.511</b>

Fonte: ns. elab. su dati INPS.

Tab. 7. Ricorso alla cassa integrazione guadagni, valori assoluti in ore e percentuali. Anno 2003.

	Sicilia	Catania	% sul totale Sicilia
	Nr. Ore	Nr. Ore	
<b>GESTIONE Industria</b>			
Interventi ordinari	2.987.216	165.261	5,5
Interventi straordinari	10.161.996	910.351	9,0
<b>TOTALE GESTIONE INDUSTRIA</b>	<b>13.149.212</b>	<b>1.075.612</b>	<b>8,2</b>
<b>GESTIONE SPECIALE EDILIZIA</b>	<b>1.586.211</b>	<b>114.428</b>	<b>7,2</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>14.735.423</b>	<b>1.190.040</b>	<b>8,1</b>

Fonte: ns. elab. su dati INPS.

Integrazione Guadagni (CIG) conferma che l'andamento occupazionale nell'industria è stato, a livello provinciale, positivo rispetto alla media, sia regionale che nazionale. Il confronto tra i dati del 2003 e quelli medi del periodo 1999-2003 rivela come in provincia di Catania si sia realizzato un andamento positivo, con una diminuzione sensibile del ricorso a tale strumento di ammortizzazione degli effetti di crisi industriali. Tale risultato può quindi essere interpretato come un segno di forza del tessuto produttivo locale, capace di andare in controtendenza rispetto a fenomeni diffusi non solo sul territorio regionale ma anche a livello nazionale (Tab. 6).

## 5. Immigrazione e mercato del lavoro

Un ambito fondamentale per comprendere il fenomeno migratorio è quello del mercato del lavoro; a tal proposito, bisogna ricordare come l'immigrazione in Italia non è stata programmata, né prevista, né esplicitamente sollecitata dal sistema economico. Si tratta di un'immigrazione essenzialmente spontanea, poco inquadrata dalla grande industria e dai poteri politici, poco o per nulla tutelata dalle politiche sociali, ma che trova sovente un posto in alcuni segmenti del mercato

del lavoro, grazie soprattutto alle reti informative e di solidarietà tra connazionali. *Gli immigrati cercano, e spesso in vario modo trovano, degli spazi in cui spendere la loro capacità lavoro, inserendosi in particolare in alcune nicchie secondarie, nelle piccole imprese, e nel basso terziario* (Bonifazi 1997 e 1998).

Dai primi casi degli anni Settanta, la presenza degli immigrati nel mercato del lavoro è cresciuta in modo accelerato negli anni Novanta, quando, da un lato, hanno cominciato a manifestarsi le carenze di offerta di lavoro operaio e, dall'altro, con le regolarizzazioni, è stato possibile assumere immigrati in modo regolare. Nelle fabbriche, infatti, è meno facile assumere in nero e si preferisce risparmiare sui costi del lavoro inserendo gli immigrati ai livelli più bassi, retribuendoli ai minimi contrattuali e pagando per contanti i frequenti straordinari (Mottura e Pinto 1996; Zincone *et al.* 2003).

Le imprese che impiegano lavoratori immigrati sono di solito di piccole o medie dimensioni, sono pochi, invece, gli immigrati impiegati dalle micro-imprese artigiane, la cui organizzazione si basa sulla famiglia, e quelli che lavorano nelle grandi imprese, presso le quali è bassa la domanda di operai non qualificati e alta la concorrenza dei lavoratori locali a motivo della maggiore stabilità del posto di lavoro (Zanfrini 1996).



Gli immigrati trovano più facilmente occupazione nei lavori più duri, quelli in cui si richiede maggiore sforzo fisico, resistenza e disponibilità a straordinari o turni. Inoltre, i datori di lavoro preferiscono assumere gli immigrati che risultano essere precisi, puntuali, seri e motivati.

L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano riflette il dualismo presente nel Paese: si possono, infatti, distinguere due modelli molto diversi che contraddistinguono, rispettivamente, il Nord e il Sud dell'Italia. Tuttavia, la realtà è molto più complessa in quanto, non solo l'immigrazione rispecchia le differenze regionali, ma anche quelle relative ai contesti territoriali all'interno di una stessa regione.

I principali modelli d'impiego della manodopera immigrata vengono ricondotti a quattro.

*Il modello dell'industria diffusa*, caratteristico delle regioni del Nord, dove la struttura produttiva è basata sul ruolo centrale delle piccole e medie imprese manifatturiere. In queste aree i tassi di disoccupazione sono molto bassi e, anzi, si registrano carenze di manodopera. Il lavoro che viene richiesto è soprattutto operaio, maschile, regolare e ai bassi livelli delle classificazioni contrattuali. Rimane, invece, difficile ricoprire, attraverso la manodopera immigrata, la domanda di lavoro qualificato: gli immigrati, infatti, pur essendo istruiti, non vedono riconosciuti i loro titoli di studio e non possiedono le competenze tecniche richieste dalle imprese.

*Il modello metropolitano*, tipico delle maggiori città del paese. Qui il lavoro immigrato è tipicamente femminile e la figura più diffusa è la collaboratrice

domestica; ad essa si aggiungono assistenti per anziani, custodi di edifici, addetti alle pulizie, lavapiatti, manovali, ecc. In questi ambiti il lavoro irregolare è ancora molto diffuso, sebbene vadano moltiplicandosi le attività indipendenti degli immigrati, rivolte, in parte, a soddisfare i bisogni delle comunità straniere di appartenenza (caso tipico sono le macellerie islamiche).

*Il modello delle attività stagionali, tipico delle regioni meridionali e dell'agricoltura mediterranea.* In queste aree il lavoro immigrato soddisfa soprattutto la richiesta temporanea di manodopera nei periodi di raccolta e, in minor misura, la domanda nell'industria alberghiera. In questi ambiti l'occupazione è per lo più precaria e irregolare, solo nella pesca, nelle serre e nell'edilizia si registrano inserimenti più stabili. Nel complesso il lavoro immigrato è debole, mal pagato, esposto allo sfruttamento e impiegato a sostituire la manodopera locale non più disposta ad accettare condizioni gravose e arretrate.

*Il modello delle attività stagionali, tipico delle regioni settentrionali,* impiega la manodopera immigrata per soddisfare le oscillazioni stagionali della domanda di lavoro, assicurando, tuttavia, agli immigrati una maggiore regolarità e tutela rispetto al precedente modello. Gli ambiti di inserimento sono le attività agricole, per la raccolta della frutta, e quelle turistico alberghiere, settori in cui la domanda di manodopera segue ciclicamente gli andamenti delle stagioni e il lavoro immigrato è soprattutto terziario, stagionale e scarsamente qualificato (Ambrosini 2001).

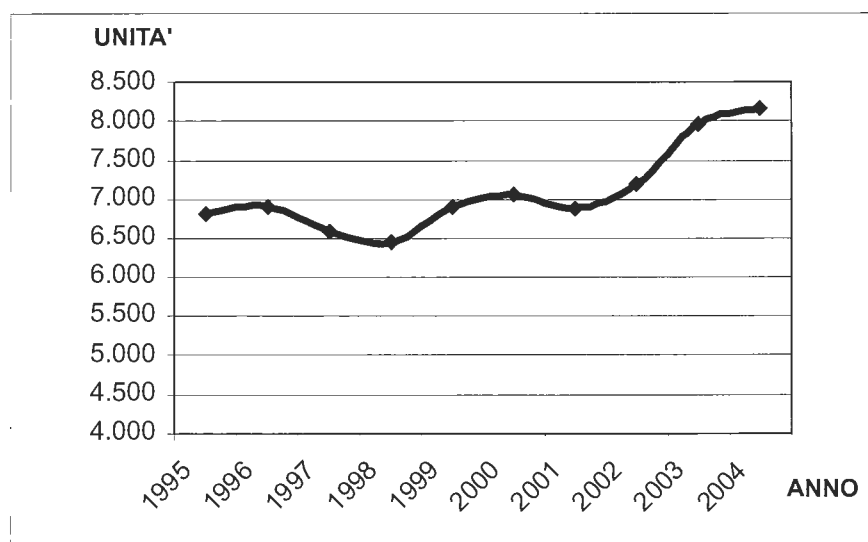


Fig. 7. Stranieri residenti a Catania dal 1995 al 2004.

Fonte: ns. elab. su dati della Direzione dei Servizi Demografici del Comune di Catania.



## 6. L'immigrazione a Catania

Restringendo l'attenzione alla sola città di Catania (Albanese 1983), una prima idea dell'ampiezza e dell'evoluzione del fenomeno migratorio si rileva considerando come, negli ultimi dieci anni, la popolazione immigrata sia aumentata, arrivando a contare, sulla base dei dati dell'Ufficio Anagrafe, 8.126 residenti al 31.12.2004 (Fig. 7).

Dall'analisi dei dati dell'anagrafe comunale si ricavano interessanti informazioni (Tab. 8). Il continente più rappresentato è l'Africa, con immigrati provenienti da Mauritius, Marocco, Tunisia, Senegal, Algeria, Egitto, Eritrea, Etiopia e Nigeria, seguito dall'Asia con bangladesi, cinesi, srilankesi, indiani, iraniani, pakistani, e israeliani; insieme, questi due continenti forniscono quasi l'80% della popolazione straniera residente a Catania.

Per quanto riguarda le nazionalità più rappresentate (Tab. 9), Catania si caratterizza per una

forte componente di mauriziani (2.459 residenti), srilankesi (1.585 residenti) e senegalesi (531 residenti). Questi tre gruppi costituiscono il 56% della popolazione straniera che, per il resto, si ripartisce tra tunisini, cinesi, filippini, marocchini ed una quarantina di altre nazionalità con minore peso percentuale.

Esiste una forte differenziazione nella composizione per genere delle diverse nazionalità. Tra i senegalesi solo il 9% è di genere femminile, così come tra i marocchini (16%), mentre la quota maschile è minore fra rumeni e filippini. Piuttosto equilibrata è invece la situazione di mauriziani (il 49% sono maschi), cinesi (il 55% sono maschi) e srilankesi (con una leggera prevalenza di maschi, 59%). Questi gruppi sono caratterizzati da una tendenza alla stabilizzazione di medio o lungo periodo e quindi da una maggiore presenza di coppie e famiglie.

Dall'analisi dei dati relativi alla distribuzione

Tab. 8. Popolazione straniera residente per area geografica di provenienza e sesso al 31.12.2004.

Area di provenienza	Maschi	Femmine	Totale
Africa	2.289	1.603	3.892
Asia	1.577	965	2.542
Europa (UE)	281	386	667
Europa (non UE)	255	351	606
America Meridionale	63	264	327
America Settentrionale	33	42	75
Oceania	12	3	15
Territorio non definito	0	2	2
<b>Totale</b>	<b>4.510</b>	<b>3.616</b>	<b>8.126</b>

Fonte: ns. elab. su dati della Direzione dei Servizi demografici del Comune di Catania.

Tab. 9. Principali comunità di stranieri residenti nel Comune di Catania al 31.12.2004.

NAZIONALITÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
MAURITIUS	1.203	1.256	2.459
SRI LANKA	945	640	1.585
SENEGAL	483	48	531
TUNISIA	242	118	360
CINA POPOLARE	188	151	339
MAROCCHO	215	41	256
FILIPPINE	73	112	185
BANGLADESH	173	11	184
GRECIA	126	34	160
ROMANIA	36	76	112
ALTRO	826	1.129	1.955
<b>TOTALE</b>	<b>4.510</b>	<b>3.616</b>	<b>8.126</b>

Fonte: ns. elab. su dati della Direzione dei Servizi Demografici del Comune di Catania.



Tab. 10. Popolazione straniera residente a Catania al 31.12.2004 per fasce di età e sesso.

ETÀ	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
< di 18	701	710	1.411
da 18 a 40	1.732	2.219	3.951
da 41 a 60	1.063	1.470	2.533
> di 60	120	111	231
Totale	3.616	4.510	8.126

Fonte: ns. elab. su dati della Direzione dei Servizi Demografici del Comune di Catania.

per età degli immigrati, emergono alcune tendenze: il 49% dei residenti è di età compresa tra i 18 ed i 40 anni, di questi il 56% sono maschi (tab.10). Si tratta, quindi, generalmente di popolazione in fasce di età giovane, persone in grado cioè di sopportare mansioni a bassa qualificazione ed elevato grado di fatica che il mercato del lavoro locale offre. Vi è poi un 31% rappresentato da stranieri residenti di età compresa tra i 41 ed i 60 anni. Numerosi sono anche i ragazzi di età inferiore ai 18 anni, 1.411 (17%) minori stranieri equamente ripartiti tra maschi e femmine.

Ma dove abitano i cittadini extracomunitari a Catania? Interessante è osservare le presenze straniere suddivise per municipalità (Tab. 11). L'analisi della localizzazione delle residenze anagrafiche ha messo in evidenza concentrazioni particolarmente forti soprattutto nel centro storico, in particolare l'incidenza percentuale della popolazione straniera raggiunge livelli consistenti nelle prime tre municipalità: Centro Storico-San Cristoforo, Ognina-Picanello e Borgo-Sanzio (D'Amico 2001).

Il 42% di tutti gli stranieri residenti vive in pie-

Tab. 11. Stranieri residenti nelle diverse municipalità in cui è ripartito il territorio catanese, al 31.12.2004.

MUNICIPALITÀ	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
1. Centro Storico-San Cristoforo	1.282	2.149	3.431
2. Ognina-Picanello	743	762	1.505
3. Borgo-Sanzio	779	787	1.566
4. Barriera-Canalicchio	304	329	633
5. S.G. Galermo	41	24	65
6. Trappeto-Cibali	170	164	334
7. Monte Po-Nesima	38	25	63
8. San Leone-Rapisardi	99	114	213
9. San Giorgio-Librino	68	65	133
10. S.G. La Rena	92	91	183
<b>TOTALE</b>	<b>3.616</b>	<b>4.510</b>	<b>8.126</b>

Fonte: ns. elab. su dati della Direzione dei Servizi Demografici del Comune di Catania.

no centro storico popolando ampie zone della 1ª municipalità (Centro Storico-San Cristoforo), dove, in molti casi, si assiste ad un processo di sostituzione della popolazione locale con quella immigrata. Altri quartieri dove si ha una maggiore concentrazione di stranieri sono la zona della stazione e il quartiere di "Picanello" che offre la possibilità di alloggi più economici.

Dall'analisi della distribuzione delle diverse nazionalità (Tab. 12), si può notare come senegalesi, cinesi e bangladesi abitano, quasi esclusivamente, la zona del Centro Storico-San Cristoforo, con un

distinguo, mentre i senegalesi sono distribuiti nelle zone di via Vittorio Emanuele, via Plebiscito e Piazza Spirito Santo, i cinesi hanno creato una vera e propria "zona cinese", concentrandosi nell'area del mercato ('*a fera 'o luni*<sup>5</sup>) di Catania, tra Piazza Carlo Alberto e Corso Sicilia (Scidà 1991 e 1993).

Sparsi in tutte le municipalità sono soprattutto marocchini, tunisini e rumeni, sebbene questi ultimi, insieme ad altri extracomunitari dell'Europa dell'Est, si ritrovano soprattutto nella zona della stazione, davanti alla chiesa del SS. Sacramento Ritrovato, dove opera un sacerdote polacco, padre



Tab. 12. Presenze straniere a Catania per nazionalità e municipalità di residenza, al 31.12.2004.

NAZIONE	MUNICIPALITÀ									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
MAURITIUS	786	537	552	377	17	126	12	37	12	16
SRI LANKA	422	466	432	88	3	67	0	37	2	4
SENEGAL	502	15	45	1	0	0	0	0	0	8
TUNISIA	181	26	35	12	3	16	3	8	20	42
CINA POPOLARE	202	38	58	0	0	9	8	0	0	0
MAROCCO	164	36	15	3	0	2	1	4	6	10
FILIPPINE	100	22	37	7	7	2	0	0	3	1
BANGLADESH	180	3	2	0	0	0	0	0	0	0
GRECIA	36	45	30	8	0	7	2	33	0	0
ROMANIA	38	13	14	7	3	6	3	5	1	9
ALTRO	820	304	346	130	32	99	34	89	89	93
<b>TOTALE</b>	<b>3.431</b>	<b>1.505</b>	<b>1.566</b>	<b>633</b>	<b>65</b>	<b>334</b>	<b>63</b>	<b>213</b>	<b>133</b>	<b>183</b>

Fonte. ns. elab. su dati della Direzione dei Servizi Demografici del Comune di Catania.

Venceslao, la cui presenza ha richiamato nella parrocchia centinaia di immigrati dell'est in cerca di lavoro o di un pasto.

## 7. Le attività lavorative degli immigrati a Catania

Soliti a considerare l'immigrazione come un fenomeno emergenziale, si dimentica che, una volta varcate le frontiere, gli immigrati lavorano e abitano con noi, producono beni e servizi indispensabili per il funzionamento della nostra società, ne consumano altri, nascono, muoiono, si sposano o intrecciano relazioni affettive con italiani o con altri stranieri, frequentano scuole e corsi di formazione, sono protagonisti o vittime di conflitti sociali, religiosi, politici.

Esiste tra gli extracomunitari una divisione del lavoro dovuta in parte alle diverse tradizioni culturali della nazione di provenienza (Brusa 1999). E se senegalesi e cinesi si dedicano prevalentemente all'attività commerciale, i tunisini si indirizzano verso i lavori agricoli e della pesca e gli stranieri provenienti da Sri Lanka, Mauritius e Filippine si dedicano al lavoro domestico, così come quelli provenienti dall'Ucraina, dalla Polonia e dalla Romania.

Quantificare l'entità della manodopera straniera occupata nel mercato del lavoro cittadino è operazione che presenta alcune difficoltà. Le principali fonti di informazione sono tre:

1. La Questura di Catania, che registra gli extracomunitari regolarmente soggiornanti, distinguendo coloro che hanno chiesto permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato e coloro che lo hanno chiesto per motivi di lavoro autonomo. Tuttavia, questi dati non fanno riferimento solo ai soggiornanti a Catania ma considerano l'intero ambito provinciale e non tengono in con-

siderazione gli immigrati che vivono a Catania ma che hanno chiesto permesso di soggiorno in altre città.

2. Il Ministero del Lavoro, questa fonte permette di disporre di dati di flusso, cioè di sapere quanti lavoratori extracomunitari vengono avviati ogni anno al lavoro nei vari settori produttivi, senza, tuttavia, specificare quanti sono realmente occupati. A Catania le ultime rilevazioni risalgono al 2002, l'ultimo anno in cui vi è stato l'obbligo, per gli uffici, di effettuare queste statistiche.

3. L'ufficio di collocamento, oggi Centro per l'Impiego di Catania, dove i lavoratori dipendenti si recano per regolarizzare la loro posizione. I lavoratori extracomunitari vengono registrati manualmente in delle "cartelle" (l'ufficio di Catania non dispone ancora delle apparecchiature necessarie alla registrazione), distinguendo quelli occupati da quelli disponibili (cioè in cerca di occupazione).

Inoltre, occorre sottolineare che la popolazione extracomunitaria è molto mobile per via dei ritorni in patria, degli spostamenti nel territorio nazionale ed europeo, delle cessazioni dei rapporti di lavoro e delle scadenze dei permessi di soggiorno e tutto ciò rende difficoltosa ed incerta la rilevazione dei dati.

L'analisi dei dati relativi ai cittadini extracomunitari iscritti al collocamento di Catania rileva l'inserimento del 15,3% dei presenti nel comune di Catania. Del totale degli iscritti, gli extracomunitari disponibili, ovvero coloro che hanno lavorato ma sono stati licenziati e, quindi, attualmente in cerca di occupazione, sono 247, di cui il 66% sono uomini ed il 34% donne (Fig. 8).

Gli extracomunitari occupati, risultano essere 1.004, di cui 701 uomini (il 70%), e 303 donne (il 30%) (Fig. 9).

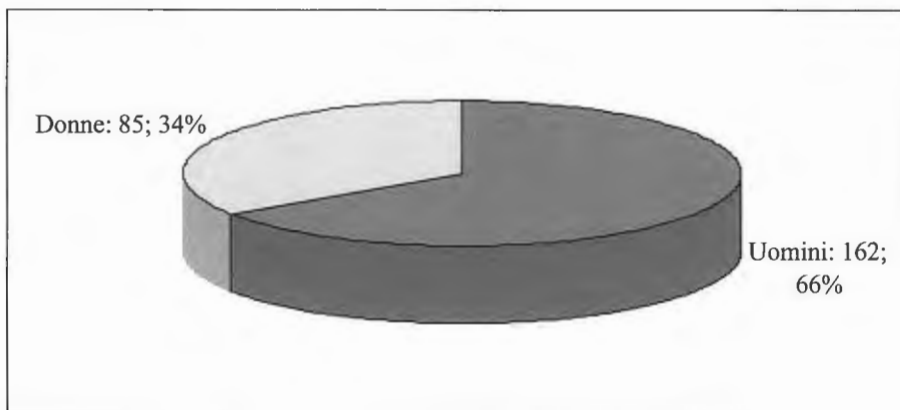


Fig. 8. Extracomunitari iscritti al Centro per l'Impiego di Catania, suddivisi per sesso, che al 31.12.2004 risultavano in cerca di occupazione.

Fonte: elaborazione personale su dati del Centro per l'Impiego di Catania.

Il maggior numero di occupati regolari proviene dalle Mauritius e dallo Sri Lanka, un fatto dovuto sia al tipo di lavoro che svolgono (la maggior parte infatti si dedica al lavoro domestico o alle pulizie) sia alla maggior fiducia che i cittadini catanesi nutrono verso queste popolazioni.

L'analisi delle "cartelle" permette di rilevare i principali settori d'impiego e le qualifiche degli immigrati occupati a Catania. Nel commercio, nella ristorazione e negli altri rami del terziario gli extracomunitari sono impiegati, come dipendenti, in attività prevalentemente manuali: lavapiatti (3,9%), cuochi ed aiutocuochi (2,7%), fattorini (1,4%), guardiani, portinai e facchini, inservienti,

baristi, uomini di fatica, operai nei servizi di riparazione, nelle autorimesse e nelle imprese di pulizia. Tra le qualifiche più diffuse vi è l'addetto alle pulizie (23%), il collaboratore domestico (22%) e l'operaio generico (19%) (tab. 14). Riguardo alle relazioni tra nazionalità e qualifica è interessante notare che tra i commessi predominano i cinesi (16), mentre tra i collaboratori domestici predominano mauriziani (82) e srilankesi (72).

Le caratteristiche comuni sono la scarsa qualificazione, la richiesta di forza fisica o di grande resistenza, orari lunghi e scomodi, poche opportunità di carriera e status sociale molto basso. I lavoratori sono, di solito, inquadrati ai minimi contrattuali e

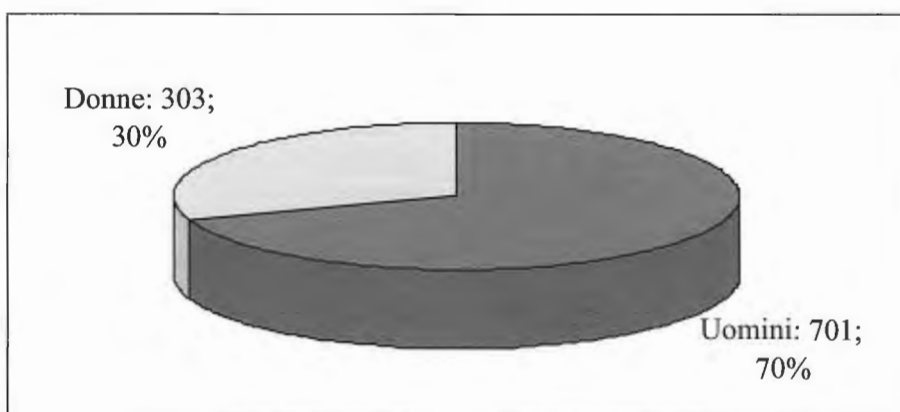


Fig. 9. Extracomunitari iscritti al Centro per l'Impiego di Catania, suddivisi per sesso, che al 31.12.2004 risultavano occupati.

Fonte: elaborazione personale su dati del Centro per l'Impiego di Catania.



Tab. 13. Stranieri occupati a Catania per nazione e sesso al 31.12.2004.

Nazionalità	Occupati		Totale
	Donne	Uomini	
MAURITIUS	91	183	274
SRI LANKA	58	168	226
MAROCCO	9	78	87
TUNISIA	10	51	61
CINA POPOLARE	18	40	58
BANGLADESH	3	44	47
INDIA	1	27	28
SENEGAL	2	24	26
FILIPPINE	11	11	22
POLONIA	18	1	19
ROMANIA	9	8	17
ALTRE NAZIONI	73	66	139
<b>TOTALE</b>	<b>303</b>	<b>701</b>	<b>1.004</b>

Fonte: ns. elab. su dati del Centro per l'Impiego di Catania.

non sono rare le assunzioni, solo formalmente a tempo parziale, che consentono di pagare in nero le altre ore alterando la retribuzione di fatto.

I 29 commessi rilevati svolgono, quasi tutti, la loro attività nei tanti negozi, gestiti da connazionali, sorti a Catania negli ultimi anni.

Il fenomeno del lavoro degli immigrati è, in realtà, ben più esteso di quanto non appaia dai dati rilevati dal Centro per l'Impiego di Catania; notevole è, infatti, su tutto il territorio catanese,

il numero di stranieri che operano in nero. La condizione di "lavoratore immigrato non regolare" può assumere due forme, quella del lavoratore che, pur essendo in possesso di un permesso di soggiorno valido, non ha una regolare posizione lavorativa e quella dell'immigrato che lavora senza possedere un permesso di soggiorno valido.

La grande diffusione dell'economia sommersa in Italia, specie al Sud, con particolare concentra-

Tab. 14. Principali qualifiche degli immigrati occupati a Catania al 31.12.04.

Qualifica	Maschi	Femmine	Totale
Addetto alle pulizie	169	62	231
Collaboratore domestico	101	119	220
Operaio generico	166	29	195
Lavapiatti	37	2	39
Commesso	22	7	29
Cuoco e aiutocuoco	25	2	27
Colf e badante	5	20	25
Manovale	22	0	22
Fattorino	13	1	14
Addetto alla cucina	11	0	11
Autista	9	1	10
Altro	121	60	181
<b>Totale</b>	<b>701</b>	<b>303</b>	<b>1.004</b>

Fonte: ns. elab. su dati del Centro per l'Impiego di Catania.

zione in alcuni settori ad elevata presenza d'immigrati, quali l'edilizia, il lavoro domestico, la ristorazione e la vendita ambulante, favorisce l'assorbimento di immigrati, anche irregolari, presenti sul territorio. A Catania i "regolarizzati" (registrati alla Questura e con valido permesso di soggiorno) sono 7.183; ma basta guardarsi un po' attorno per rendersi conto che ce ne sono altrettanti che non possono o non vogliono confermare la propria presenza.

L'accettazione di "cattivi lavori" è motivata anche dai benefici collaterali che questi, comunque, consentono. Le donne immigrate, spesso istruite, con una storia professionale anche significativa alle spalle (come quelle che arrivano dall'est europeo), accettano di essere confinate in lavori come collaboratrice familiare o assistente per gli anziani perché questo lavoro dà accesso ai consumi, ma anche perché, in molti casi, consente un'emancipazione sociale che in patria è loro negata.

La permanenza nell'economia sommersa di molti immigrati, regolarmente soggiornanti, è dovuta anche a fattori strutturali. Infatti, i settori in cui sono spesso inseriti sono caratterizzati da una elevata quota di lavoro sommerso (alta intensità di lavoro dequalificato, bassa produttività, scarsa visibilità, ecc.), attività per lo più precarie che costituiscono prime occasioni di lavoro, spesso irregolari (Reyneri 2001).

Il comportamento dei datori di lavoro è forte-

mente condizionato dalle norme legali, oltre che dalle condizioni del mercato del lavoro. Imprenditori e famiglie possono preferire di assumere in nero un immigrato privo di un valido permesso di soggiorno perché è meno probabile che uno straniero non regolare possa rivolgersi agli ispettori del lavoro o avanzare richieste di migliori condizioni di lavoro. Tuttavia, per gli immigrati regolari la condizione di occupato in nero può solo essere temporanea, poiché il rinnovo periodico del permesso è subordinato al possesso di un reddito regolare, sufficiente e idoneo. In particolare nel settore domestico ed assistenziale, dove la domanda di lavoro è elevata, alcuni immigrati riescono a procurarsi un lavoro regolare solo in occasione dei rinnovi, per ritornare poi nel circolo vizioso dell'irregolarità, con la sola speranza di una nuova provvidenziale regolarizzazione.

Sotto il profilo sociale ed economico, le immagini, che si associano più di frequente alla presenza di cittadini stranieri meno fortunati, sono quelle di edifici fatiscenti, abitazioni malsane, spazi abitativi ristretti e popolati da molte persone, indumenti usati, automobili e motorini alla soglia della demolizione.

Il tessuto urbano di Catania si conferma come uno straordinario mosaico di scenari profondamente diversi. È qui che i cittadini extracomunitari vivono ed è qui che si concentrano i "servizi" loro necessari, compresi quelli religiosi. A Catania



Foto 1. Catania. La Baraccopoli di Corso dei Martiri della Libertà dove vivono, in assoluta mancanza di servizi e in condizioni igieniche difficili, soprattutto polacchi e rumeni.



sono presenti quasi tutte le credenze religiose ed i relativi luoghi di culto: oltre alle chiese cattoliche, evangeliche, battiste o luterane, vi sono moschee musulmane, templi indù, tamil e buddisti, concentrati soprattutto nel centro storico.

Dal punto di vista abitativo chi non trova risposta al bisogno di alloggio nel mercato immobiliare e nelle politiche sociali della casa<sup>6</sup>, è costretto ad accettare soluzioni difficili e assolutamente inadeguate (rifugi di fortuna, edifici abbandonati, locali vecchi e malsani, spazi nei marciapiedi). I problemi abitativi tornano a legarsi con quelli sociali mostrando l'inadeguatezza delle politiche della casa, che il fenomeno dell'immigrazione ha contribuito ad evidenziare. La questione dell'affitto sociale, ad esempio, è stata per troppo tempo trascurata creando i presupposti per l'esclusione dal bene "casa", diritto primario e fondamentale di ogni essere umano, di non pochi componenti delle categorie più deboli e, tra queste, appunto, gli immigrati (Tosi 1994).

#### 8. Cinesi e senegalesi: due comunità a confronto

Tra le comunità più consistenti presenti a Catania, e sulla base delle interviste che sono state condotte, due gruppi si sono distinti in modo particolare: i cinesi e i senegalesi. Si tratta di due comunità con caratteristiche molto diverse, spesso

opposte: i cinesi, chiusi, con poca voglia di socializzare, e i senegalesi dai volti sorridenti, subito pronti a rispondere alle domande; unico elemento che li accomuna è la forte coesione di gruppo.

Fino a un decennio fa la presenza di cinesi a Catania è rimasta sempre sporadica e occasionale, limitata ad alcuni esercizi commerciali, soprattutto ristoranti, aperti in città. La loro presenza, che in questi ultimi anni ha iniziato ad attirare l'attenzione di cittadini e istituzioni, è la manifestazione locale di un fenomeno demografico mondiale significativo e non nuovo, quello della migrazione cinese verso i paesi esteri. Dal punto di vista demografico, si rileva un sostanziale equilibrio per quanto riguarda il genere, con una lieve prevalenza maschile, segno del progressivo stabilizzarsi dei cinesi in Italia. Attraverso il congiungimento familiare, infatti, gli immigrati tendono a ricomporre il loro nucleo. Si tratta di presenze giovani: i maggiori gruppi sono compresi nella fascia d'età che va dai 25 ai 45 anni, provenienti soprattutto dallo Zhejiang e dal Fujian.

Attraverso il lavoro svolto alle dipendenze di un connazionale imprenditore, i lavoratori pagano il debito contratto per venire in Italia e, in seguito, accumulano le risorse finanziarie necessarie ad aprire una propria attività familiare, prospettiva che rimane l'aspirazione più diffusa fra gli immigrati cinesi. I contatti con la società che li accoglie sono spesso limitati al lavoro, alle necessità sanita-



Foto 2. Catania. Venditori ambulanti senegalesi sul lungomare di Ognina.



rie e all'educazione dei figli. La chiusura e la diffidenza della comunità cinese rispetto al mondo esterno, spesso sottolineata, è, tuttavia, in molti casi dovuta alle difficoltà di comunicazione linguistica (Carchedi 1994).

Secondo i dati forniti dalla Questura di Catania, i cinesi regolarmente soggiornanti risultano essere solo 483, un numero eccessivamente esiguo se si pensa ai tanti ristoranti con le lanterne rosse, aperti a Catania negli ultimi anni, e all'incontenibile aumento di negozi pieni di merce "made in China" di proprietà cinese. È probabile che molti arrivano con un permesso di soggiorno avuto al nord, nella maggioranza dei casi avuto a Firenze e a Prato e che molti altri vivono, per così dire, nell'ombra, ma pagano in contanti, acquistano locali e licenze e vendono esclusivamente prodotti provenienti dalla Cina.

La comunità cinese è "incapsulata", cioè si è ritagliata un proprio spazio all'interno della società catanese; si tratta di un gruppo con una forte identità culturale, che cerca di mantenere usi e costumi propri e che non vuole integrarsi con il paese che lo ospita. Le testimonianze raccolte al centro multietnico "Casa dei popoli" dicono che attualmente si rivolge alla struttura solo un cinese, che hanno pochissime informazioni riguardanti tale comunità, in quanto comunità chiusa che non usufruisce di servizi pubblici nè si rivolge ad alcun centro, che non conoscono la loro religione nè sanno se e dove si riuniscono per pregare. I loro figli, nati in Italia, continuano a parlare il cinese, guardano le videocassette con programmi cinesi, mangiano spesso cibo cinese.

I tentativi di intervistare i proprietari di alcuni ingrossi presenti nelle zone adiacenti al mercato di Catania, in particolare quelle tra Piazza Stesicoro e Piazza Carlo Alberto, risultano tutti vani per il rifiuto opposto dagli intervistati.

Queste comunità appaiono come isole dentro la città, contraddistinte da insegne che si distinguono da tutte le altre, i giornali ne parlano come di una invasione gialla con poche luci e molte ombre fatte di mafia e di schiavi costretti a lavorare in condizioni misere. L'impatto con l'opinione pubblica locale è violento e le reazioni delle amministrazioni sono quasi sempre fondate su una impreparazione culturale di fondo e su una mancanza di strumenti e risorse amministrative capaci di far fronte a un fenomeno nuovo e oggettivamente complesso.

Si ritiene che la mancata conoscenza dell'italiano sia una prova della volontà dei cinesi di vivere lontani e separati dalla società che li ospita, sebbene il cinese sia una lingua molto lontana da quelle

occidentali. Il rapporto con i catanesi è difficile anche per il tipo di lavoro che essi svolgono, generalmente in concorrenza con i commercianti ed i venditori ambulanti di Catania.

Anche se i dati forniti dalla Questura di Catania indicano solo 373 immigrati regolarmente soggiornanti, Catania è una delle città italiane col maggior numero di senegalesi e ciò sembra dovuto ad una serie di fattori che ne hanno favorito l'inserimento. Il primo è costituito dalla posizione geografica e dalla facilità d'ingresso che fa di Catania luogo di arrivo dei flussi migratori senegalesi negli anni '80. In quel periodo, anche grazie alla legge Martelli, è facile entrare nel nostro Paese, è sufficiente, infatti, essere in possesso di un semplice visto turistico, ottenibile con relativa facilità presso le ambasciate italiane.

*Un altro aspetto molto importante è dato dalla similitudine tra l'ambiente ospite e il contesto di riferimento: a Catania, diversamente da altre città italiane ed europee, la comunità senegalese è riuscita a ricreare le relazioni amicali di tipo familiare e religioso proprie dei villaggi di origine (Scidà 1993).*

Per quanto riguarda la realtà catanese un elemento d'attrazione molto importante è rappresentato dalla presenza di una rivendita di alimentari, nei pressi della stazione ferroviaria, a gestione familiare chiamata l'Ambasciata del Senegal. In breve tempo questo negozio è diventato punto d'incontro e di ritrovo dei senegalesi, uno spazio che può essere definito come istituzione etnica dei senegalesi a Catania, un luogo di socializzazione e promozione della solidarietà del gruppo.

Il lavoro assume per i senegalesi un'importanza fondamentale, in quanto rappresenta il mezzo per ottenere il riscatto dalla condizione di miseria e di emarginazione; a Catania sono specializzati nel commercio ambulante, costituendo una vera e propria corporazione che monopolizza questo settore. L'immigrato senegalese è intento a lavorare per poter accumulare il denaro da spedire alla famiglia, in patria e non cura il proprio inserimento nella nuova società. Nonostante la specificità e la precarietà dell'attività lavorativa in una zona ad elevato rischio di criminalità, come Catania, è importante rilevare l'assenza dei senegalesi dagli ambiti delle attività illegali.

Gli immigrati senegalesi a Catania costituiscono un autentico frammento d'Africa tropicale trapiantato e riorganizzato nel tessuto sociale della città. Questa comunità, più delle altre, ha saputo conservare e riprodurre nel nuovo ambiente una propria specifica forma di organizzazione collettiva, una capacità di integrazione e, ad un tempo, di conservazione dell'identità a Catania che nasce



dal comune radicamento religioso (Scidà 1998). L'immigrazione senegalese, sia per origine che per modalità organizzative, è un fenomeno prettamente maschile ed è imperniata sulla valorizzazione della "cultura africana", intesa come pratica sociale della solidarietà e dell'ospitalità. I migranti senegalesi hanno assunto i caratteri di una vera e propria rete etnica, la cui presenza in Italia è stata sostenuta da una rapida espansione e capacità organizzativa.

Come per tutti gli immigrati uno dei problemi maggiori è quello dell'alloggio. Le difficoltà a trovare un'abitazione impongono la coabitazione di molte persone, tuttavia l'abitudine alla vita comunitaria, frutto dell'esperienza della famiglia allargata che contribuisce a mantenere forte lo spirito di solidarietà e coesione del gruppo, ne attenua i disagi.

La solidarietà di gruppo, comunque non basta a far fronte ai problemi dell'alloggio, poichè, spesso, le condizioni abitative cui l'immigrato è costretto sono notevolmente al di sotto degli *standards* della società occidentale. Un alloggio decoroso e a buon mercato si può trovare solo nelle zone indesiderate dagli autoctoni, ciò determinando l'insediamento di senegalesi nelle campagne o in posizioni sfavorevoli della città.

I senegalesi intervistati hanno fornito un quadro abbastanza omogeneo, evidenziando condotte, obiettivi e valori molto simili fra loro. Tutti sono venuti in Italia per migliorare la propria condizione economica con l'intento, in seguito, di fare ritorno in patria. Il pensiero della propria terra è costante e cercano l'avvicinamento ad essa con tutti i mezzi possibili: dalle telefonate ai familiari rimasti in Senegal all'ascoltare e ballare musica popolare senegalese, al trascorrere il tempo libero a casa di connazionali.

## 9. Un'indagine su un campione di immigrati a Catania

Le interviste condotte a Catania hanno interessato un campione casuale di 50 stranieri (Tab. 15), regolari e non, provenienti da paesi a forte pressione migratoria, a cui è stato presentato un questionario.

I contatti sono stati realizzati in diversi contesti ambientali: strutture sociali e associazioni (Casa dei popoli, Centro Astalli, ecc.), luoghi pubblici (fiere, piazze, ecc.) e luoghi di lavoro.

Nonostante le interviste siano state effettuate con garanzia di anonimato, è stato facile realizzarle solo all'interno delle strutture pubbliche, dove

Tab. 15. Il campione dell'inchiesta condotta a Catania.

Nazionalità	n°	%
Senegal	10	20%
Marocco	10	20%
Mauritius	10	20%
Cina popolare	10	20%
Sri Lanka	10	20%
<b>Totale intervistati</b>	<b>50</b>	<b>100%</b>

i soggetti si sentivano rassicurati dall'ambiente conosciuto, mentre è stata più difficile l'intervista nei luoghi pubblici, soprattutto quando il soggetto intervistato si trovava in condizioni di irregolarità o clandestinità.

Sono risultati molto disponibili filippini, srilankesi, mauriziani e, soprattutto, senegalesi. Per nulla disponibili sono stati invece i cinesi, su 10 soggetti contattati solo una donna ha accettato di essere intervistata perché rassicurata da un collega catanese; il problema fondamentale è stato quello di comprensione della lingua. Infatti, solo poco meno di un terzo delle persone coinvolte sa esprimersi in italiano parlato e scritto (Fig. 10).

Dei 50 extracomunitari intervistati, il 54% ha dichiarato di possedere un regolare permesso di soggiorno, il 14% il visto d'ingresso e solo il 10% ha ammesso di essere clandestino, tuttavia è probabile che alcuni intervistati abbiano omesso la loro condizione di clandestini per timore di un'eventuale denuncia (Fig. 11).

La maggior parte degli intervistati sono uomini (72%) e solo il 28% è rappresentato da donne, ma nel caso dei senegalesi lo squilibrio è ancor più accentuato (9 uomini su 10 intervistati). Le fasce di età più interessate sono quelle dai 25 ai 30 anni e dai 35 ai 44.

Tra gli intervistati il 32% dichiara di avere il proprio coniuge in Italia, si tratta per la maggior parte di mauriziani e srilankesi; situazione opposta tra i senegalesi, per i quali la presenza di un parente in Italia non è così diffusa (infatti tutti gli intervistati senegalesi dichiarano di non avere nessuno in Italia) (Fig. 13).

L'analisi della fede religiosa ha messo in evidenza che tra gli intervistati maggiore è la presenza di immigrati di religione musulmana (32%), mentre quelli di religione cristiana sono il 20%. In entrambi i gruppi è alta la percentuale dei praticanti, l'80% per i cristiani e l'81% per i musulmani (Fig. 14).

Nel determinare la spinta iniziale a lasciare il proprio paese prevalgono su tutti i motivi economici e la ricerca di un lavoro (68%). Più in detta-

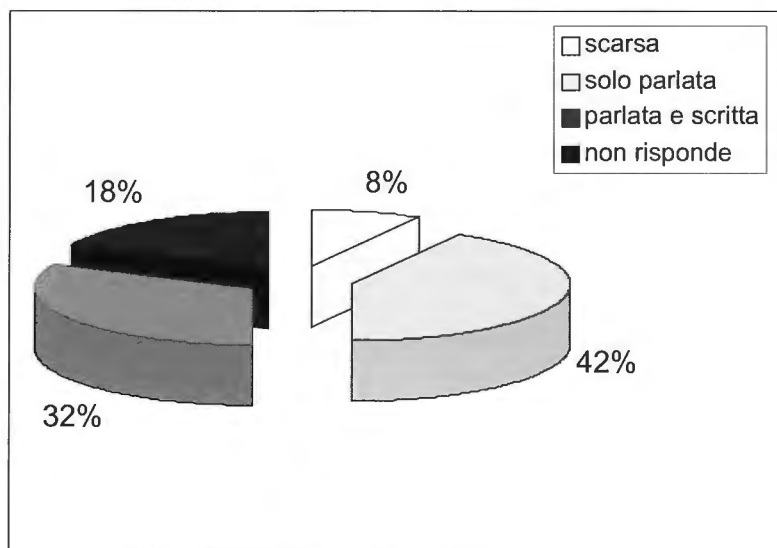


Fig. 10. Conoscenza della lingua italiana degli intervistati.  
 Fonte: ns. elab. grafica dei risultati delle interviste.

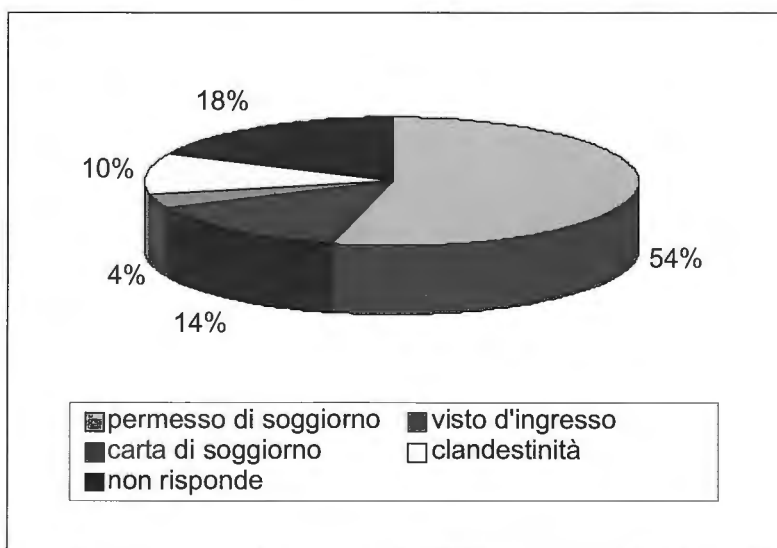


Fig. 11. Status di permanenza al momento dell'intervista.  
 Fonte: ns. elab. dei risultati delle interviste.

glio si rileva che per mauriziani e srilanchesi le principali motivazioni sono il ricongiungimento familiare e i motivi economici, con una leggera prevalenza di questi ultimi (rispettivamente il 60% per i mauriziani e l'80% per gli srilanchesi), mentre per i senegalesi i motivi economici si rafforzano ulteriormente (il 100% degli intervistati) (Fig. 15).

Per quanto riguarda le aspettative lavorative al momento dell'arrivo, il 70% degli intervistati dichiara di essere arrivato in Italia senza una prospettiva certa riguardo al lavoro, attratto solo dal-

le possibilità che il nostro mercato offre. Il 12% dichiara, invece, di aver già trovato lavoro in Italia prima di partire, generalmente tramite il coniuge o un connazionale già presente a Catania (Fig. 16).

La maggior parte degli intervistati svolge attività lavorativa nell'ambito territoriale del comune di Catania, ad eccezione dei venditori ambulanti, soprattutto senegalesi, che girano anche nei mercati settimanali presenti nei centri vicini. La gran parte sono lavoratori dipendenti (il 50% degli intervistati), ma elevata è anche la percentuale



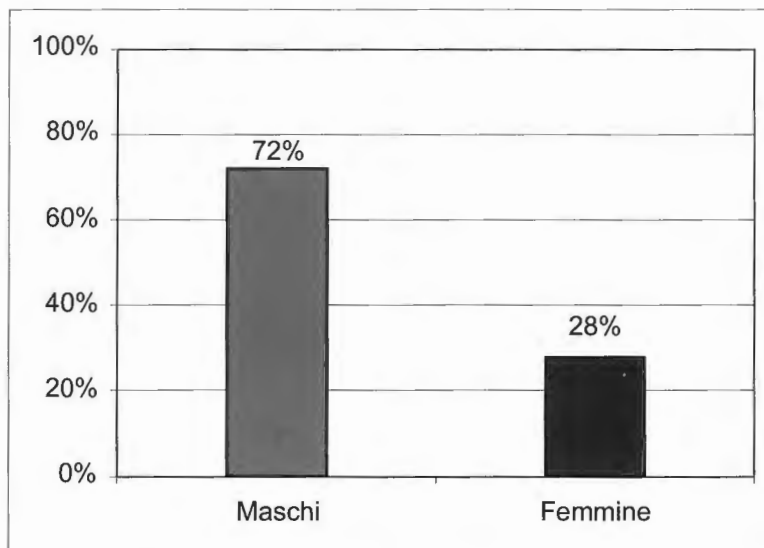


Fig. 12. Composizione del campione degli intervistati per sesso.  
 Fonte: ns. elab. dei risultati delle interviste.

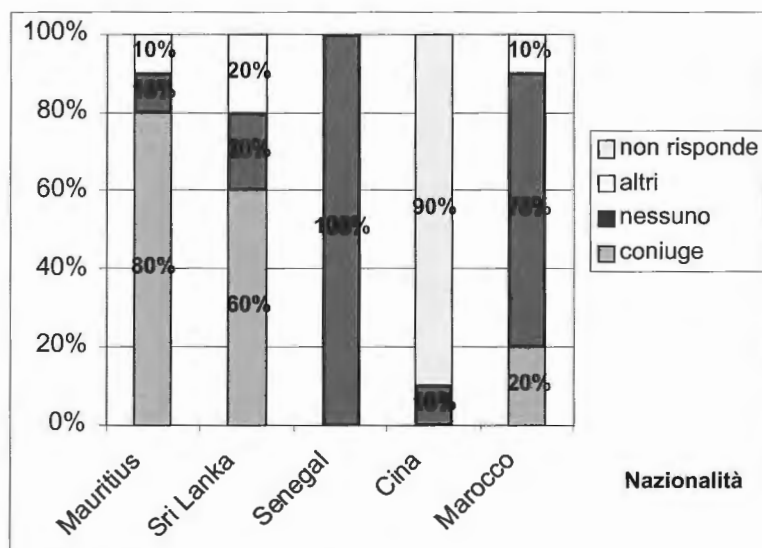


Fig. 13. Percentuale di intervistati che hanno un parente in Italia.  
 Fonte: ns. elab. grafica dei risultati delle interviste.

degli autonomi (il 32%). Tuttavia, per coloro che hanno rifiutato l'intervista (il 18%, tutti provenienti dalla Cina Popolare), è fondato ritenere che siano per lo più lavoratori autonomi titolari di esercizi commerciali all'ingrosso e al dettaglio. Tra i lavoratori dipendenti intervistati, prevalgono gli addetti alle pulizie (il 18%) ed i collaboratori domestici (il 10%).

Riguardo al trattamento economico, la maggioranza degli extracomunitari si colloca nella fascia di reddito compresa tra i 500 ed i 750 euro al mese

(il 32%), il 22% dichiara redditi mediamente più bassi, percentuale uguale a quella di chi dichiara redditi più alti. Tuttavia, occorre mettere in evidenza che il 24% degli intervistati non ha voluto rispondere alla domanda.

Circa le aspettative future degli intervistati, il 50% dichiara di voler restare in Italia per sempre, il 12% intende tornare in patria, il 16% non ha ancora deciso il proprio progetto futuro, mentre la restante parte del campione non risponde.

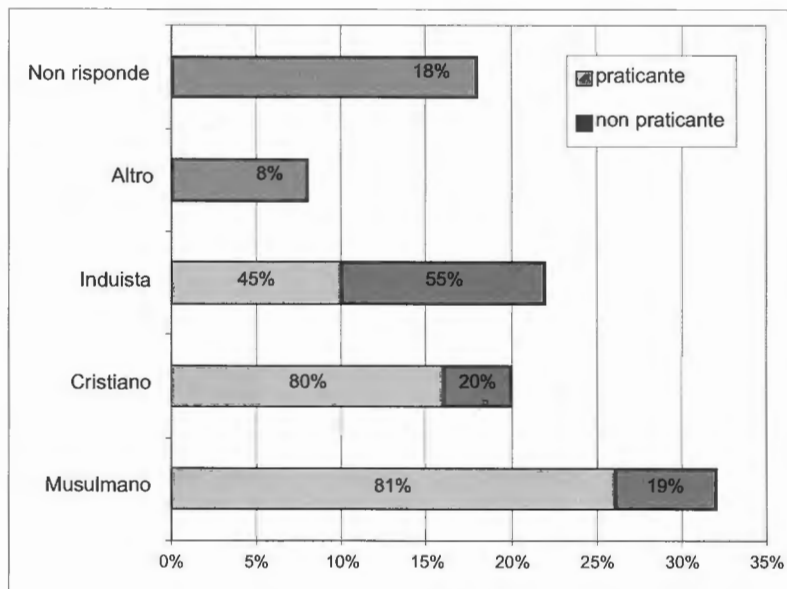


Fig. 14. Il campione degli intervistati per fede religiosa.  
 Fonte: ns. elab. grafica dei risultati delle interviste.

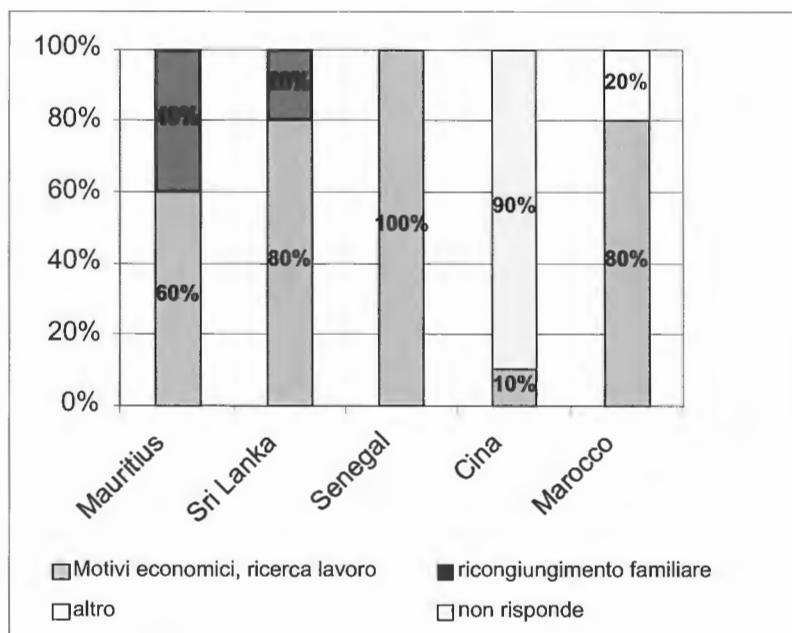


Fig. 15. Principali motivi che spingono ad emigrare.  
 Fonte: ns. elab. grafica dei risultati delle interviste.

*Un esempio di accoglienza e integrazione: il progetto Integ.r.a.*

Il progetto Integ.r.a (Integrazione Richiedenti Asilo), finanziato dal Fondo Sociale Europeo e gestito in Italia dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, mira all'integrazione socio-abita-

tiva dei rifugiati politici e dei richiedenti asilo (RAR); esso è stato sviluppato dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e dal Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS), in accordo con 7 comuni italiani (Fig. 20) e 25 partner.





Fig. 16. Prospettive di lavoro all'arrivo a Catania.  
 Fonte: ns. elab. grafica dei risultati delle interviste.

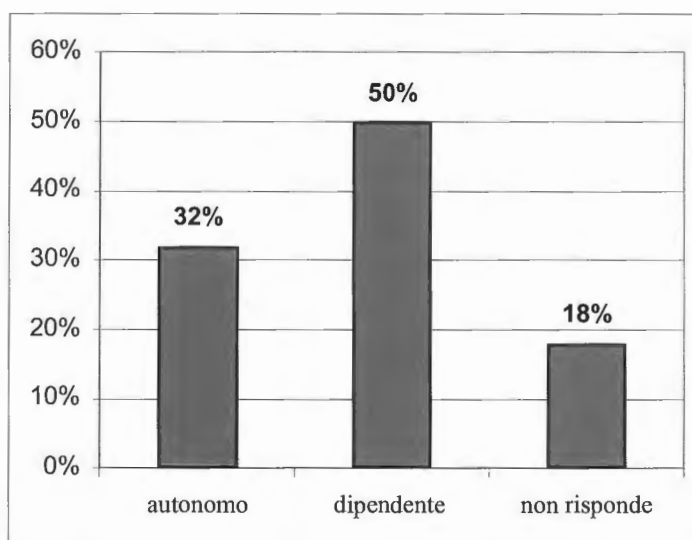


Fig. 17. Tipo di lavoro svolto dagli intervistati.  
 Fonte: ns. elab. grafica dei risultati delle interviste.

Il Comune di Catania, unico comune partner in Sicilia, ha partecipato all'azione attraverso il Progetto locale "L.O. F.A.R.A'. C.A.T.A.N.I.A." (Lavoro, Orientamento, Formazione, Alloggio Richiedenti Asilo: Costruire Accoglienza Tramite Azioni Nuove In Agreement).

Il progetto Integ.r.a. si propone di favorire la conoscenza della lingua italiana, realizzare azioni integrate volte all'effettivo inserimento nel contesto sociale e lavorativo, formare figure professionali spendibili nel territorio, favorire l'inserimento lavorativo con accompagnamento in azienda, creare un'agenzia locale per la casa, agevolare la

ricerca dell'alloggio e l'inserimento col supporto di azioni di tutoraggio. Obiettivo specifico del progetto è raggiungere quei destinatari che non trovano piena integrazione sociale ed autosufficienza per mancanza di un inserimento lavorativo e di un alloggio definitivo.

Nel maggio del 2003 è stata avviata la formazione in aula dei primi 30 beneficiari del progetto; il corso è durato 50 ore (30 ore di lingua italiana, 10 di diritto del lavoro e cultura generale e 10 di analisi delle risorse territoriali). Successivamente i beneficiari, già formati in aula, hanno svolto un tirocinio formativo-lavorativo remunerato presso

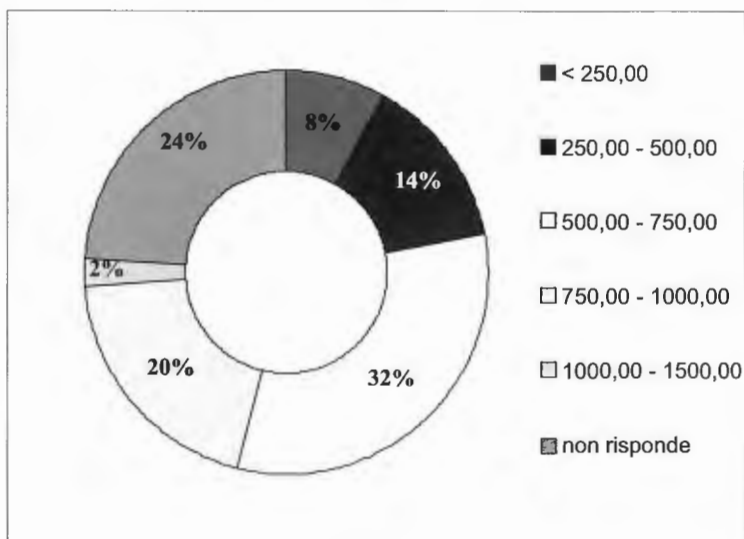


Fig. 18. Il reddito mensile (in euro) degli intervistati.  
 Fonte: ns. elab. grafica dei risultati delle interviste.

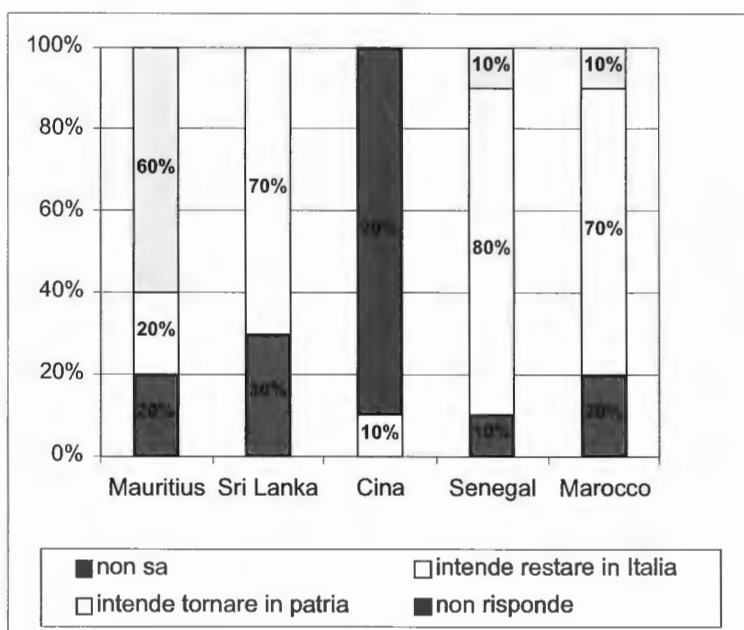


Fig. 19. I progetti futuri.  
 Fonte: ns. elab. grafica dei risultati delle interviste.

aziende indicate dalla Confederazione Nazionale Artigianato (CNA), seguiti lungo tutto il percorso da un tutor, designato dalla stessa CNA.

Obiettivo del progetto, come afferma il responsabile del progetto Integ.r.a. locale, è stato quello di “far sposare domanda ed offerta facendo coincidere i bisogni dell’azienda con quelli dei soggetti beneficiari, mettendo in evidenza le loro abilità”.

Tra i 60 beneficiari selezionati, solo 30 risultano essere coinvolti a Catania, in quanto, a differenza degli altri comuni, il tirocinio è stato ripetuto due volte, al fine di creare un legame più stretto tra il beneficiario e il datore di lavoro.

La selezione dei beneficiari è stata effettuata attraverso la realizzazione di un curriculum e di un bilancio di competenze, privilegiando i sogget-



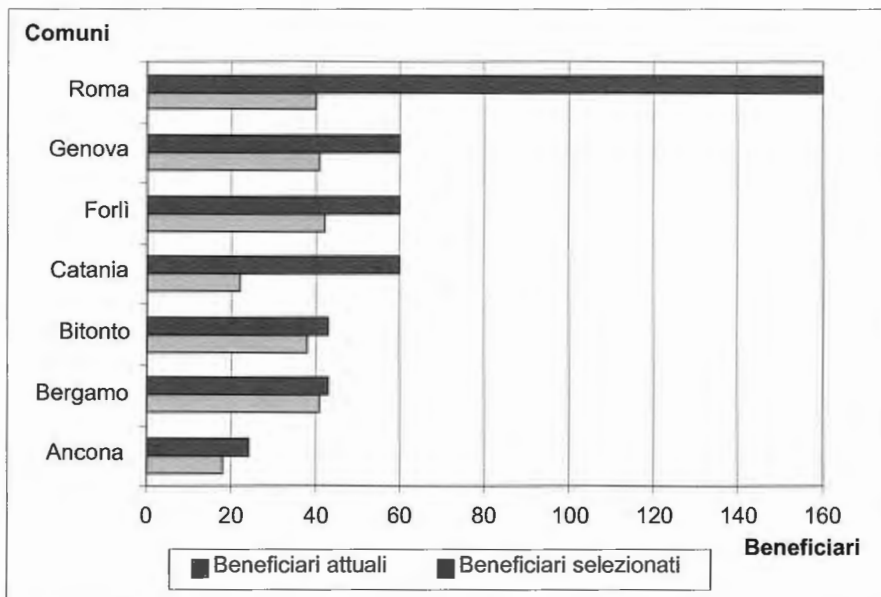


Fig. 20. Beneficiari del progetto Integ.r.a. e comuni coinvolti.  
 Fonte: ns. elab. su dati Ufficio Integ.r.a. Centrale, 2005.

ti presenti nelle strutture del Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati (ex P.N.A.<sup>7</sup>).

A seguire vengono riportate le testimonianze di due immigrati, un uomo ed una donna, che hanno beneficiato di questo progetto e che attualmente risultano essere occupati.

*B.R. ed L.T.: beneficiari del progetto Integ.r.a. di Catania*

B.R. è un immigrato di etnia Rom, sposato con quattro figli, che non appartiene al Programma Nazionale Asilo. È arrivato in Italia nel 1999 insieme alla sua famiglia, facendo richiesta di asilo politico. Nella realizzazione del suo curriculum è emerso che nel paese di origine aveva svolto attività di giardiniere e di netturbino. Nell'ottobre del 2004 è stato coinvolto nel progetto Integ.r.a. ed ha iniziato il tirocinio presso un'azienda florovivaistica che già impiegava diversi dipendenti extracomunitari.

B.R. si è mostrato fin dal primo momento coinvolto e con tanta voglia di lavorare, ciò a portato alla sua assunzione e regolarizzazione subito dopo il rinnovo del permesso di soggiorno. I figli frequentano la scuola in un semi convitto e la moglie è stata assunta come collaboratrice domestica dal datore di lavoro di B.R.

L.T., accolta in una struttura ex PNA ha rappresentato un caso particolarmente difficile, in quanto unica donna in un barcone di disperati prove-

nienti dall'Etiopia, sbarcato sulle coste siciliane nel dicembre del 2003; una situazione resa ancora più difficile dalle vicissitudini personali, in quanto orfana, e dalla sua condizione di donna. Nonostante una precedente esperienza di lavoro, come inserviente in pubblici esercizi del suo paese, notevoli sono state le difficoltà nel suo percorso di inserimento.

Unica donna tra i beneficiari del progetto, L.T. ha abbandonato il percorso diverse volte, perché introversa, diffidente e in continuo scontro con una realtà fatta soprattutto di uomini. Ha abbandonato il lavoro presso la mensa universitaria perché il rapporto con il pubblico la spaventava ma, con l'aiuto di VERDEGEL e LEGACOOOP, è stata inserita, insieme al marito, in una struttura alberghiera di Stazzo (una frazione di Acireale), che le ha offerto, oltre al lavoro, vitto e alloggio e un ambiente più protetto che l'ha aiutata a superare il suo disagio.

Gli obiettivi del progetto sono stati raggiunti con successo e i 30 beneficiari, grazie anche alla piena solidarietà tra i *partners* coinvolti, sono stati tutti inseriti in un'attività lavorativa.

## 10. Conclusioni

Droga, violenza, clandestini, racket. Sono queste le parole che vengono in mente parlando di extracomunitari. In realtà si tratta di gente povera,



affamata, spesso stremata dalla guerra che cerca sostegno ricevendo, a volte, un'accoglienza tutt'altro che ospitale.

Non è più possibile definire le migrazioni come fenomeni di breve durata, così come l'Italia non è più solamente paese di transito: oggi si assiste ad insediamenti stabili, a matrimoni misti e all'inserimento dei figli degli immigrati nelle scuole italiane.

La manodopera immigrata svolge una funzione di supporto all'economia e al lavoro nazionale e locale, trovando impiego nelle piccole e medie imprese, nell'edilizia, nell'agricoltura e, in misura sempre maggiore, nel basso terziario e nei servizi alla persona, ma anche all'interno delle famiglie, come nel caso delle collaboratrici domestiche. Il lavoro degli immigrati si colloca anche ai bassi livelli del sistema economico-produttivo e sociale: fattorini, lavapiatti, camerieri, domestici, badanti, tutti mestieri considerati troppo faticosi e professionalmente dequalificanti. Una domanda di lavoro insoddisfatta dalla popolazione attiva locale che viene colmata proprio dagli immigrati, senza il cui contributo il nostro sistema economico risulterebbe penalizzato. Gli immigrati accettano volentieri i lavori ormai rifiutati dagli italiani, assumendo mansioni sgradite e pesanti o svolgendo attività instabili e precarie, mentre le eventuali opportunità di carriera sono riservate innanzitutto ai lavoratori autoctoni.

Questa risorsa umana andrebbe tutelata e gestita promuovendo opportunità di qualificazione e miglioramento. Accade, invece, che nella grande maggioranza dei casi venga reputata preziosa sotto il profilo produttivo: forza lavoro da sfruttare e di cui occuparsi solo in orario lavorativo perchè fuori dal luogo e dall'orario di lavoro l'immigrato torna ad essere una presenza ingombrante e temuta. Dal punto di vista economico e sociale, bisogna, però, ricordarsi che gli immigrati rappresentano una quota consistente della forza lavoro occupata e che tra il 1900 ed il 1915, ma anche dopo la seconda guerra mondiale, sono stati gli italiani ad emigrare all'estero in cerca di fortuna. E in quel caso erano proprio gli italiani ad esser visti come potenziali "ladri", che vivevano in case simili a baracche e che si accontentavano di lavori umili e faticosi, non molto diversi da quelli svolti oggi dagli immigrati in Italia.

Spesso si discute di società multiculturale. Una società, tuttavia, non si definisce multiculturale solo per la presenza di stranieri sul suo territorio ma, anzitutto, per la sua capacità di valorizzare le differenze. Intanto, però, in una parte non marginale della gente, continua a crescere il pregiudizio

sugli stranieri visti come concorrenti nel mercato del lavoro, trascurando di ammettere che quelle condizioni lavorative sono rifiutate dagli autoctoni. Vengono destinate loro le abitazioni nelle aree degradate della città, spesso con affitti molto elevati, tanto sono "ospiti" che, presto o tardi, andranno via. Non si comprende che la loro presenza non è pericolosa ma anzi necessaria in una società sempre più multirazziale e pluriculturale. Per costruire una società sostenibile, un mondo di tutti, in cui ognuno si senta accolto e valorizzato, realizzando quella equità infra e intra generazionale di cui, da tanto tempo, si sente discutere.

Occorre affrontare la questione immigrazione con intelligenza ed umanità, considerandola come opportunità di sviluppo, per i paesi di arrivo e per quelli di partenza, piuttosto che come problema da risolvere. Sicuramente una realtà complessa, logica conseguenza anche di un mondo in cui la più parte della ricchezza continua ad essere concentrata nelle aree del Nord del Pianeta e fra le minoranze autoctone privilegiate dei paesi poco sviluppati e in cui persiste un crescente divario tra i popoli dei Paesi ricchi ed industrializzati dell'Occidente e quelli dei Paesi poveri e tecnologicamente arretrati del Terzo Mondo. Fattori questi che incidono pesantemente sui flussi migratori di tanti africani, asiatici, sudamericani, europei dell'Est, che vivono in realtà economiche, culturali e sociali profondamente diverse.

## Bibliografia

- AA.VV. (2002) *Analisi del contesto produttivo*, Provincia di Catania, Catania, Regione Siciliana.
- AA.VV. (2003) "L'altrove tra noi. Dati, analisi e valutazioni sul fenomeno migratorio in Italia", in *Scenari italiani 2003* (Roma: Società Geografica Italiana).
- AA.VV. (2004) "Quadro regionale, relazioni provinciali: Catania", in *Analisi della situazione economica della Sicilia 1999-2003* (Palermo: Regione Siciliana).
- Albanese C. (1983) "Presenti, ma invisibili. L'immigrazione straniera nella provincia di Catania", in Guarrasi V. (a cura di), *Studio sulla presenza dei lavoratori stranieri in Sicilia* (Palermo: Regione Sicilia, C.R.I.S.), 71-84.
- Ambrosini M. (1999) *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Franco Angeli.
- Ambrosini M. (2001) *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2002) "Identità culturale e lavoro", in Ambrosini M. et al. (a cura di), *Con-vivere la città. Il lavoro degli immigrati: dall'analisi all'azione* (Bologna: Edizioni Nautilus), 13-36.
- Ancona G. (1990) *Migrazioni mediterranee e mercato del lavoro*, Bari, Cacucci Editore.
- Arthur W.B. (1994) *Increasing returns and Path Dependence in the Economy*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.
- Baldwin R.E. (1999) "The core-periphery modal with forward-



- looking expectations". in *National Bureau of Economic Research Working Paper*. n. 6921.
- Barrucci T. e Liberti S. (2004) *Lo stivale meticcio. L'immigrazione in Italia oggi*, Roma, Carocci Editore.
- Bonifazi C. (1997) "L'immigrazione in Italia nel quadro delle migrazioni internazionali europee", in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. I problemi, il territorio, la didattica* (Milano: Franco Angeli), 35-45.
- Bonifazi C. (1998) *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Brusa C. (a cura di) (1999) *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli.
- Carchedi F. (1994) "La presenza cinese in Italia. Direzionalità dei flussi, dimensioni del fenomeno e caratteristiche strutturali", in Campani G., Carchedi F. e Tassinari A. (a cura di), *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia* (Torino: Edizioni della Fondazione Agnelli), 41-70.
- Caritas e Migrantes (2003) *Immigrazione. Dossier Statistico 2003*, Roma, Anterem.
- Caritas e Migrantes (2004) *Immigrazione. Dossier Statistico 2004*, Roma, Anterem.
- Coin F. (a cura di) (2004) *Gli immigrati, il lavoro, la casa. Tra segregazione e mobilitazione*, Milano, Franco Angeli.
- Colombo A. e Sciortino G. (2004) *Gli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Conti S. (2005) "Vantaggi competitivi e sviluppo locale", in *Riv. Dell'Ass. Ital. Insegnanti di Geografia*, 4/5: 3-8.
- Cusumano A. (1976) *Il ritorno infelice*, Palermo, Sellerio Editore.
- D'Amico R. (2001) *Catania. I quartieri della metropoli*, Catania, Le Nove Muse Editrice.
- David P.A. (1999) "Krugman's economic geography of development: NEG, POGs and naked models in space", in *International Regional Science Review*, 22.
- Di Nuovo S. (1999) *Da stranieri a cittadini. Inserimento degli immigrati ed educazione interculturale in Sicilia*, Troina, Oasi Editrice.
- Famoso N. (1999) "L'immigrazione in Sicilia tra integrazione e diffidenza", in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Vol. II (Milano: Franco Angeli), 200-211.
- Finocchiaro A. (2004) "Cure per tutti, anche per gli irregolari", in *La Provincia di Catania*, 1.
- Forlani N. (2002) "Tipologie di lavoro degli immigrati: strategie per l'incontro tra domanda e offerta", in Ambrosini M. et al. (a cura di), *Con-vivere la città. Il lavoro degli immigrati: dall'analisi all'azione* (Bologna: Edizioni Nautilus), 37-42.
- Guarriasi V. (1983) "Processo migratorio e culture locali. Il caso degli immigrati tunisini a Mazara del Vallo", in *Atti del XXIII Congresso Geografico Ital., Catania, 09-13 Maggio 1983*, Vol. II, T. II (Catania: Ist. di Geogr. Fac. di Lett. e Fil. Univ. di Catania), 402-414.
- Guarriasi V. (1988) *L'immigrazione straniera in Sicilia*, Palermo, Cogra.
- Henderson J.V. (1974) "The sizes and types of cities", in *American Economic Review*, 19.
- ISTAT (2003) *Dossier su Popolazione e mercato del lavoro*.
- Krugman P. (1991) *Geography and trade*, M.I.T. Press, Cambridge (USA).
- Krugman P. (1993) "First nature, second nature and metropolitan location", in *Regional Science*, 33.
- Krugman P. e Venables A.J. (1995) "Integration, specialization and adjustment", in *European Economic Review*, 40.
- La Rosa M. e Zanfrini L. (a cura di) (2003) *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Milano, ISMU, Franco Angeli.
- Luchino B. (2001) *Manuale di economia del lavoro*, Bologna, Il Mulino.
- Lundvall B.A. e Johnson B. (1994) "The Learning economy", in *Journal of Industrial Studies*, 2: 23-42.
- Macioli M. e Pugliese E. (1998) *Gli immigrati in Italia*, Bari, Edizioni Laterza.
- Mazzadra S. e Petrillo A. (2000) *I confini della globalizzazione: lavoro, culture, cittadinanza*, Roma, Manifestolibri.
- Meini M. (2003) *La geografia degli immigrati a Pontedera. Processi di territorializzazione nella nuova società multiculturale*, Pisa, Tagete Edizioni.
- Mottura G. e Pinto P. (1996) *Immigrazione e cambiamento sociale, Strategie sindacali e lavoro straniero in Italia*, Roma, Ediesse.
- Myrdal G. (1957) *Economic Theory and underdevelopment regions*, Duckworth, Londra.
- Ohlin B. (1993) *Interregional and International Trade*, Harvard University Press, Cambridge (USA).
- Ottaviano G. (1999) "Integration, geography and the burden of history", in *Regional Science and Urban Economics*.
- Pollini G. e Scidà G. (1998) *Sociologia delle migrazioni, Collana di sociologia urbana e rurale*, Milano, Franco Angeli.
- Pugliese E. (2000) "Gli immigrati nel mercato del lavoro e nella struttura dell'occupazione", in AA.VV., *Rapporto Immigrazione, lavoro, sindacato, società* (Roma: Ediesse), 65-86.
- Pugliese E. (2002) *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.
- Reyneri E. (2001) "Il mercato del lavoro" in Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia* (Bologna: Il Mulino).
- Rollet C. (2004) *La popolazione mondiale, 6 miliardi e domani?*, Milano, Rizzoli Larousse.
- Scidà G. (1991) *Rapporto sugli immigrati extra-comunitari a Catania*, Meeting del Mediterraneo, Cusl La Traccia.
- Scidà G. (1993) "Risposte alla sfida dell'integrazione sociale in due gruppi di immigrati extracomunitari a Catania", in Delle Donne M., Melotti U. e Petilli S. (a cura di), *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitto* (Roma: Cediss).
- Scidà G. (1993) "Senegalesi e mauriziani a Catania: due risposte divergenti alla sfida dell'integrazione sociale" in Ardirò A., De Bernard M. e Sciortino G. (a cura di), *Migrazioni, risposte sistematiche, nuove solidarietà* (Milano: Franco Angeli), 173-195.
- Scidà G. (1998) "Trasformazioni delle reti sociali dei senegalesi in Italia", in Pollini G. e Scidà G. (a cura di), *Sociologia delle migrazioni* (Milano: Franco Angeli), 83-214.
- Sciuto G. (1994) "Variazioni demografiche e nuove prospettive di sviluppo della montagna etnea", in Bernardi R., Salgaro S. e Smiraglia C. (a cura di), *L'evoluzione della Montagna italiana tra tradizione e modernità* (Bologna: Patron), 131-160.
- Sestito P. (2002) *Il mercato del lavoro in Italia. Com'è. Come sta cambiando*, Roma, Editori Laterza.
- Stalker P. (2003) *L'immigrazione*, Roma, Carocci.
- Tosi A. (a cura di) (1994) *La casa, il rischio, e l'esclusione, Rapporto IRS sul disagio abitativo in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Viesti G. (2000) "Le strade dello sviluppo, come sono nati i distretti industriali del made in Italy nel Mezzogiorno", in *Economia e politica industriale*, 106.
- Zanfrini L. (a cura di) (1996) "Il lavoro degli altri. Gli immigrati nel sistema produttivo bergamasco", in *Quaderni I.S.M.U.*, I.
- Zincone G. et al. (2003) "La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia", in *International Migration Papers* (Geneva: International Labour Office), 19-30.

## Note

\* La ricerca è stata redatta da Gaetano Sciuto per il primo e il decimo paragrafo, da Alessandro Di Blasi per il secondo e il terzo, da Antonino Longo per il quarto, l'ottavo e il nono e da Carmelo Pennisi per il quinto, il sesto e il settimo, ed è il risultato di un lavoro comune dei quattro autori.

<sup>1</sup> Secondo i dati pubblicati dall'ISTAT, i cittadini stranieri residenti al 31 dicembre 2003 sono 62.900, di cui 32.905 sono maschi e 29.995 sono femmine.

<sup>2</sup> Secondo i dati ISTAT, la popolazione residente a Palermo al 31.12.2003 è di 1.238.571 abitanti.

<sup>3</sup> "Casa dei Popoli" è un centro multietnico alle dipendenze dell'Assessorato alla Promozione Sociale del Comune di Catania. Nel centro, funzionari con competenze specifiche gestiscono e programmano iniziative ed attività; inoltre forniscono

assistenza per il rilascio di permessi, i ricongiungimenti, le richieste di cittadinanza, la consulenza legale ed altro.

<sup>4</sup> Centro Astalli è un'associazione di volontariato. L'attività del Centro Astalli a Catania ha avuto inizio nel dicembre del 1999, come sezione dell'Associazione di Roma, e rivolge i propri servizi soprattutto a favore degli immigrati residenti nella provincia di Catania.

<sup>5</sup> La fiera del lunedì. Un tempo, infatti, il principale mercato popolare di Catania aveva luogo solo il lunedì. Oggi la fiera, che attrae visitatori provenienti anche dai paesi vicini, si svolge quotidianamente.

<sup>6</sup> Agli immigrati in possesso di carta di soggiorno è concesso dalla legge n. 40 del 1998 "il diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica" o ad altri servizi preposti dall'ente pubblico.

<sup>7</sup> P.N.A.: Programma Nazionale Asilo.

